

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

195.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 GIUGNO 1993PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO** E DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO****INDICE**

PAG.	PAG.
<p>Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa: (Annunzio della definitività di deliberazioni di archiviazione) 14541</p> <p>Disegno di legge di conversione (Approvazione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'Amministrazione pubblica (INPDAP) (2535). PRESIDENTE . . . 14525, 14526, 14527, 14528, 14529</p> <p>CALINI CANAVESI EMILIA (gruppo rifondazione comunista) 14526, 14527</p> <p>COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale) 14526</p> <p>MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 14529</p>	<p>MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) 14529</p> <p>PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS) 14526, 14528</p> <p>TERZI SILVESTRO (gruppo lega nord) . . 14526</p> <p>Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento): Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 1993, n. 128, recante proroga dei termini di durata in carica degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (2595). PRESIDENTE 14525</p>

195.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

PAG.	PAG.
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e reiezione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 112, recante gestione di ammasso dei prodotti agricoli e campagne di commercializzazione del grano per gli anni 1962-1963 e 1963-1964 (2537).	
PRESIDENTE . . . 14529, 14530, 14531, 14532, 14533, 14534	
BRUNI FRANCESCO (gruppo DC) 14533	
CONCA GIORGIO (gruppo lega nord) . . . 14533	
DE PAOLI PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 14530	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 14530	
GORACCI ORFEO (gruppo rifondazione comunista) 14532	
NARDONE CARMINE (gruppo PDS) 14530	
PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale) 14531	
PIRO FRANCO (gruppo PSI) 14533	
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa (2576).	
PRESIDENTE . . . 14536, 14537, 14538, 14539, 14540, 14541	
BIANCO GERARDO (gruppo DC) 14541	
BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 14539	
COLAIANNI NICOLA (gruppo PDS) 14537	
GASPARI REMO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 14536, 14537	
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 14536, 14541	
MURMURA ANTONINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 14536	
PASETTO NICOLA (gruppo MSI-destra nazionale) 14536	
PELLICANI GIOVANNI (gruppo PDS) 14539, 14541	
PIRO FRANCO (gruppo PSI) 14540	
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 14538, 14539	
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE 14529	
Missioni 14493	
	Per fatto personale:
	PRESIDENTE 14543
	OLIVO ROSARIO (gruppo PSI) 14543
	Per lo svolgimento di interpellanze e per la risposta scritta ad una interrogazione:
	PRESIDENTE 14542, 14543
	MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista) 14542
	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 14542
	Progetti di legge (Votazione degli articoli nel testo unificato formulato dalla VIII Commissione permanente ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento e approvazione):
	TATARELLA ed altri; MARTINAT ed altri; PARLATO e VALENSISE; MARTINAT ed altri; IMPOSIMATO ed altri; PIERLUIGI CASTAGNETTI ed altri; BOTTA ed altri; CERUTTI ed altri; MARTINAT ed altri; DEL BUE ed altri; MAIRA; FERRARINI; BARGONE ed altri; TASSI; RIZZI ed altri; MAURIZIO BALOCCHI ed altri; PRATESI ed altri; MARCUCCI e BATTISTUZZI; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO: Legge-quadro in materia di lavori pubblici (672-673-832-1020-1028-1110-1202-1210-1256-1309-1340-1411-1473-1517-1761-1784-1904-1998-2145).
	PRESIDENTE . . . 14494, 14496, 14498, 14499, 14500, 14501, 14502, 14507, 14509, 14510, 14512, 14514, 14516, 14518, 14519, 14520, 14521, 14522, 14524
	BARGONE ANTONIO (gruppo PDS) 14510, 14512
	CERUTTI GIUSEPPE (gruppo PSI), <i>Relatore</i> 14495
	CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Presidente della I Commissione</i> 14496
	FERRARINI GIULIO (gruppo PSI) . 14520, 14521
	FORMENTI FRANCESCO (gruppo lega nord) 14514
	GALLI GIANCARLO (gruppo DC) 14516
	NUCARA FRANCESCO (gruppo repubblicano) 14524
	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) 14507
	PIRO FRANCO (gruppo PSI) 14502
	RIZZI AUGUSTO (gruppo repubblicano) 14507, 14508
	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 14509
	TRIPODI GIROLAMO (gruppo rifondazione comunista) 14499, 14513

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

	PAG.		PAG.
TURRONI SAURO (gruppo dei verdi) . . .	14521,	Sul processo verbale:	
	14522	PRESIDENTE	14493
VIGNERI ADRIANA (gruppo PDS) 14499, 14500,	14501	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio-	
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 14518,	14519	nale)	14493
Proposte di legge:		Ordine del giorno della seduta di doma-	
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	14493	ni	14543
Sull'ordine dei lavori:		Considerazioni integrative della dichia-	
PRESIDENTE	14493, 14535	razione di voto finale dell'onorevo-	
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione		le Antonio Pizzinato sul disegno di	
comunista)	14535	legge n. 2535	14543

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

La seduta comincia alle 10,30.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. A fronte delle calunnie che vengono diffuse da televisione e stampa nei confronti dei nostri ragazzi in armi in Somalia, intendo dire che gli italiani di buona volontà si sentono oggi tutti paracadutisti della «Folgore». So che questo rilievo non ha alcuna attinenza con il processo verbale, ma mi interessava che la seduta iniziasse in questo modo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Giorgio Carta, de Luca,

Coloni, Fumagalli Carulli, Masini e Patria sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulle seguenti proposte di legge:

NARDONE ed altri; ZAMBON ed altri e GORACCI ed altri: «Norme finalizzate a garantire la continuità di impresa ai coltivatori affittuari di cui alla legge 3 maggio 1982, n. 203» (1035-1572-1758) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi

procedere nel prosieguo della seduta, a votazione qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsti dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Votazione degli articoli, nel testo unificato formulato dalla VIII Commissione permanente ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, dei progetti di legge: Tatarella ed altri; Martinat ed altri; Parlato e Valensise; Martinat ed altri; Imposimato ed altri; Pierluigi Castagnetti ed altri; Botta ed altri; Cerutti ed altri; Martinat ed altri; Del Bue ed altri; Maira; Ferrarini; Bargone ed altri; Tassi; Rizzi ed altri; Maurizio Balocchi ed altri; Pratesi ed altri; Marcucci e Battistuzzi; disegno di legge di iniziativa del Governo: Legge-quadro in materia di lavori pubblici (672-673-832-1020-1028-1110-1202-1210-1256-1309-1340-1411-1473-1517-1761-1784-1904-1998-2145).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione degli articoli, nel testo unificato formulato dalla VIII Commissione permanente ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, dei progetti di legge Tatarella ed altri; Martinat ed altri; Parlato e Valensise; Martinat ed altri; Imposimato ed altri; Pierluigi Castagnetti ed altri; Botta ed altri; Cerutti ed altri; Martinat ed altri; Del Bue ed altri; Maira; Ferrarini; Bargone ed altri; Tassi; Rizzi ed altri; Maurizio Balocchi ed altri; Pratesi ed altri; Marcucci e Battistuzzi; disegno di legge di iniziativa del Governo: Legge-quadro in materia di lavori pubblici.

Ricordo che nella seduta del 1° aprile scorso fu deliberato, a norma dell'articolo 96 del regolamento, il deferimento alla VIII Commissione (Ambiente) della formulazione degli articoli del progetto di legge restando riservata all'Assemblea la votazione degli articoli stessi, senza dichiarazioni di voto, e la votazione finale del provvedimento con dichiarazioni di voto, ove ne venga fatta richiesta.

Avverto che la Commissione ha esaurito il suo compito ed ha presentato il testo definitivo del provvedimento.

Avverto altresì che è stato presentato il seguente ordine del giorno ai sensi dell'articolo 96, comma 4, del regolamento:

La Camera,

premesso che:

la I Commissione, nella seduta del 1° giugno scorso, ha espresso il parere su taluni emendamenti approvati in linea di principio dalla VIII Commissione Ambiente — relativi alla «legge quadro in materia di lavori pubblici» — e sui quali la stessa ha sollecitato l'espressione del parere;

fra questi emendamenti, l'emendamento 7.5, interamente sostitutivo dell'articolo 7, prevede tra l'altro che, per l'espletamento di tutte le procedure relative ad affidamenti di lavori pubblici, i comuni con popolazione inferiore ai 15 mila abitanti, i rispettivi consorzi e unioni, le comunità montane e le unità sanitarie locali siano obbligati ad avvalersi dei competenti uffici tecnici delle province, laddove i comuni con popolazione superiore e i rispettivi consorzi ed unioni hanno la semplice facoltà di avvalersi degli indicati uffici;

la I Commissione ha espresso sull'emendamento 7.5 parere favorevole a condizione che fosse previsto per tutti i comuni e gli altri enti indicati la semplice facoltà di avvalersi dei competenti uffici tecnici della provincia per l'espletamento di tutte le procedure relative all'affidamento dei lavori, comprensive anche della formazione e della pubblicazione del bando di gara, dello svolgimento della procedura di gara e dell'aggiudicazione dei lavori;

la VIII Commissione Ambiente ha disatteso tale condizione;

rilevato che l'obbligo imposto ai comuni con popolazione inferiore ai 15 mila abitanti e ad altri enti, compresi i consorzi di piccoli comuni costituiti specificamente per la realizzazione associata ed efficiente dei lavori pubblici:

espropria i comuni interessati di una loro funzione primaria di autogoverno ed autorizzazione;

viola l'autonomia dei comuni sancita dall'articolo 128 della Costituzione e da ultimo riaffermata dall'articolo 2, comma 1, della legge 8 giugno 1990, n. 142, legge di principi non derogabili se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni (articolo 1, comma 3, legge n. 142 del 1990);

modifica controtendenza la disposizione prevista dall'articolo 51, comma 3, della legge 8 giugno 1990, n. 142, il quale riserva ai segretari comunali e ai dirigenti dei comuni la responsabilità sulle procedure di appalto;

si pone in conflitto con le esigenze di ordine pubblico volte a contrastare la corruzione e le infiltrazioni della criminalità organizzata che sconsigliano la concentrazione in un'unica sede o ufficio delle procedure relative all'affidamento di lavori pubblici;

non è accompagnato da garanzie di tempestivo ed efficace adempimento, pur prevedendo l'onere finanziario a carico degli enti titolari delle funzioni

DELIBERA

che la Commissione ambiente riesamini il testo unificato concernente la legge-quadro in materia di lavori pubblici per uniformarlo al parere della Commissione Affari costituzionali.

Il Presidente della I Commissione
Affari costituzionali
Adriano Ciaffi.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cerutti.

GIUSEPPE CERUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso dell'esame in sede redigente del testo unificato delle proposte e del disegno di legge in materia di legge quadro sui lavori pubblici è stato completamente riformulato l'articolo 7, contenente importanti norme volte ad ovviare agli inconvenienti e ai non rari fenomeni di inefficienza amministrativa imputabili all'eccessivo numero di stazioni appaltanti. In luogo del ricorso facoltativo alle unità specializzate istituite dalla legge n. 203 del 1991, previsto dalla precedente versione

dell'articolo, è stato introdotto l'obbligo, per i comuni con meno di 15 mila abitanti, i rispettivi consorzi, le comunità montane, le unità sanitarie locali, di avvalersi di appositi uffici tecnici delle province ai fini dell'espletamento delle procedure relative all'affidamento dei lavori pubblici di importo superiore a 50 milioni di lire per i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti e di importo superiore a 150 milioni di lire per i comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti. Permane, poi, la facoltatività del ricorso a tali uffici per i comuni con più di 15 mila abitanti e i rispettivi consorzi ed unioni.

A tale riguardo è doveroso sottolineare che la I Commissione (Affari costituzionali), chiamata ad esprimersi sull'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo, ha indicato come condizione per l'espressione del proprio parere favorevole la trasformazione dell'obbligo del ricorso ai suddetti uffici in mera facoltà, a prescindere dal numero degli abitanti. L'ordine del giorno presentato, ovviamente, va in questo senso.

L'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) ha ritenuto tuttavia di non poter uniformarsi a tale parere, in primo luogo per la straordinaria importanza che si annette alle norme illustrate, considerate una sicura garanzia di efficienza, trasparenza e speditezza dell'azione amministrativa in un settore tanto delicato.

D'altro canto, la necessità di individuare efficaci rimedi alle disfunzioni che derivano dall'attribuzione dei compiti di stazione appaltante ad un numero eccessivo di soggetti non sempre in possesso della necessaria competenza e di strutture tecniche ed amministrative adeguate è emersa con estrema chiarezza durante l'indagine conoscitiva svolta dall'VIII Commissione della Camera e dall'omologa Commissione del Senato, che ha avuto proprio lo scopo di raccogliere elementi di conoscenza utili per la predisposizione del testo di legge.

Lo stesso documento conclusivo dell'indagine approvato dall'VIII Commissione della Camera sottolinea l'opportunità che le province o le regioni costituiscano, nel caso in cui non abbiano ancora provveduto all'attuazione della legge n. 203 del 1991, appo-

site unità tecniche da porre al servizio dei comuni per l'assistenza nella fase di redazione del bando di gara e dello svolgimento delle procedure di aggiudicazione.

L'VIII Commissione è inoltre convinta che le norme contenute nell'articolo 7 non possano in alcun caso considerarsi lesive della sfera di attribuzione costituzionalmente riconosciuta agli enti locali. L'articolo approvato non pregiudica infatti in alcun modo i poteri decisionali di questi ultimi, la loro capacità di programmazione e di pianificazione finanziaria e le scelte fondamentali di carattere politico e politico-amministrativo, ma mira esclusivamente ad esonerare le amministrazioni dei comuni di più ridotte dimensioni da una serie di gravose incombenze di natura esclusivamente burocratica ed organizzativa.

Il comma 3 dell'articolo 7 dispone, infatti, che gli uffici tecnici delle province pongano in essere tutte le attività relative alle procedure per l'affidamento di lavori pubblici, tra le quali la formazione del bando di gara, lo svolgimento della gara e l'aggiudicazione dei lavori, ossia tutte le attività di carattere burocratico-amministrativo. Per contro, il successivo comma 5 prevede che, ai fini dell'espletamento di tali attività, gli enti interessati trasmettano agli uffici tecnici delle province le delibere relative alla programmazione dei lavori, alla progettazione, al procedimento di scelta del contraente, alle forme di pubblicità, al tipo ed al contenuto del contratto da porre in essere, ossia a tutte quelle decisioni che attengono agli aspetti di maggiore rilievo e discrezionalità dell'azione amministrativa che continuano a rientrare nella sfera di competenza degli enti titolari dei lavori.

Né vale obiettare che le strutture amministrative degli enti provinciali non sarebbero in grado di reggere il peso dei nuovi compiti ad esse attribuiti dall'articolo 7 del progetto di legge al nostro esame. La legge n. 142 di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali ha individuato nelle province il centro di imputazione di importanti competenze amministrative, nella prospettiva di un'adeguata valorizzazione delle potenzialità di un soggetto che può porsi come ente intermedio tra le realtà comunali e le regioni, dispo-

nendo di rilevanti possibilità di intervento sul territorio.

Inoltre, il comma 4 dell'articolo 7 ha previsto che per l'espletamento delle funzioni ad essi assegnate gli uffici tecnici delle province possano essere integrati, mediante l'utilizzazione dell'istituto del distacco, con personale tecnico ed amministrativo degli uffici del genio civile, delle prefetture e dei comuni capoluogo di provincia.

Infine, non appare superfluo sottoporre alla riflessione dell'Assemblea l'evidente considerazione che la concentrazione in capo ad un'unica struttura amministrativa di buona parte delle procedure di appalto svolte in ambito locale favorirebbe una maggiore trasparenza e consentirebbe un più agevole controllo della correttezza dell'attività amministrativa da parte dei soggetti a ciò preposti.

Per il complesso delle considerazioni svolte l'VIII Commissione ha ritenuto di non poter accogliere i rilievi della I Commissione affari costituzionali, limitatamente all'articolo 7, mentre per tutti gli altri aspetti si è uniformata completamente al parere di quella Commissione, sia nella parte vincolante delle condizioni, sia per quanto attiene a gran parte delle semplici osservazioni formulate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciaffi, presidente della Commissione, ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno presentato.

ADRIANO CIAFFI, Presidente della I Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali non ha ovviamente alcuna competenza per entrare nel merito delle scelte operate dalla Commissione ambiente.

La competenza della Commissione affari costituzionali concerne la compatibilità costituzionale e la coerenza ordinamentale delle norme al nostro esame. Ecco perché le obiezioni al nostro parere dovrebbero riguardare questo livello, cui fa riferimento nella sostanza il tema che la Commissione ha inteso sollevare nei confronti dell'Assemblea.

Solo due anni fa in attuazione della Costituzione, questo Parlamento ha approvato,

con la sostanziale adesione di tutte le forze politiche e di tutte le associazioni autonomistiche, il nuovo ordinamento degli enti locali sulla base del presupposto costituzionale che sono più funzionali e democratici il decentramento e la soluzione dei problemi a livello proprio, piuttosto che il centralismo e l'accumulazione di incombenze e di poteri dove più difficili sono il controllo democratico ed anche il controllo della legalità.

Stiamo vivendo una stagione di scandali che purtroppo si registrano in misura proporzionalmente crescente dove maggiori sono le aggregazioni di potere e di competenze. Gli organismi centrali che presiedono agli appalti dei lavori pubblici sono più toccati della miriade degli organismi periferici, e questa maggiore quantità si esprime anche in rapporto alla quantità di fatturato accumulatosi su tali centri.

La scelta operata con la legge sulle autonomie locali va nel senso di ricercare, per la responsabilizzazione, circuiti ottimali: intendo dire che un piccolo appalto può dare migliori risultati, sotto l'aspetto dell'efficienza, della legalità e della democraticità, se controllato dalla comunità su cui si riversa l'utile dell'opera pubblica. Quanto più espropriamo le comunità dei problemi al loro livello e di essi interessiamo gli organi di livelli superiori, tanto più creiamo quella disfunzione che oggi attanaglia l'ordinamento della nostra Repubblica, che pure è fondato sulle autonomie.

Questo è il principio. Ma vi è una norma che ci siamo dati, signor Presidente, onorevoli colleghi, colleghi della Commissione ambiente: ci siamo dati la regola di modificare la richiamata disciplina soltanto in forma tipica. Ciò non esclude la possibilità di una modifica, ma impone che ciò avvenga espressamente, al contrario di quanto si verifica con la modifica introdotta all'articolo 7 del testo licenziato dalla Commissione ambiente. Poiché questa norma non segue la forma tipica della modifica della legge, essa viola una regola che il Parlamento si è data. Mi riferisco specificamente al comma 3 dell'articolo 1 della legge 8 giugno 1990, n. 142: «Ai sensi dell'articolo 128 della Costituzione le leggi della Repubblica» — come quella al nostro esame — «non possono

introdurre deroghe ai principi della presente legge se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni».

Il testo oggi in discussione non prevede una modificazione espressa della legge n. 142 del 1990, laddove afferma — innovando rispetto all'ordinamento con una norma di cui il Governo ha chiesto l'estensione a tutti gli enti della nostra Repubblica — la distinzione fra decisione politica e decisione amministrativa.

Per gli appalti e le gare di concorso le commissioni non saranno più presiedute dal sindaco o dall'assessore ai lavori pubblici, ma dal segretario comunale o da un dirigente (qualora sia presente nella pianta organica dei comuni), che saranno personalmente responsabili.

Nessun politico, quindi, nessun amministratore eletto parteciperà più alle procedure di appalto.

Si dirà che ciò avviene anche negli uffici tecnici delle province; è esatto, ma per quanto riguarda queste ultime, in nessuna parte d'Italia vi sono leggi regionali di attuazione delle competenze che la legge n. 142 ha loro affidato. Anzi, la presidenza dell'Unione province d'Italia e la stessa associazione contestano a talune regioni ed al Parlamento il fatto che siano state attribuite funzioni alle province ma non, come si sarebbe dovuto, mezzi tecnici e finanziari per lo svolgimento delle funzioni stesse. In otto regioni su venti le leggi di delega o di attribuzione di competenze urbanistiche alle province, per la funzione di controllo e coordinamento degli strumenti urbanistici dei singoli comuni, spettanti originariamente alle regioni, non possono purtroppo essere pienamente attuate perché le otto regioni hanno legiferato come tenta di legiferare oggi il Parlamento. Si attribuiscono agli uffici provinciali nuovi compiti, ma ci si guarda bene dal destinare una sola lira di risorse nei trasferimenti ordinari.

Con il testo in esame si riconosce la possibilità che gli organi periferici dello Stato distacchino personale presso gli uffici tecnici, ma non vi è alcuna garanzia che ciò avvenga, né, tanto meno, alcun obbligo per quegli organi di conferire effettivamente personale, che non hanno, alle province. Se

passasse la norma, signor ministro, che è antiautonoma, antidemocratica e lesiva dell'autonomia dei comuni (ed ogni forza politica deve assumersene pubblicamente, qui, la responsabilità), si bloccherebbe una miriade di lavori pubblici per impossibilità pratica, a breve e medio termine, delle amministrazioni provinciali di espletare centinaia di procedure concorsuali e d'asta, perché gli uffici non sono minimamente attrezzati.

Fatta questa precisazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, alle ragioni di carattere ordinamentale e costituzionale contenute nell'ordine del giorno si aggiungono quelle di merito che ho accennato. Intendo altresì manifestare grande amarezza per la difficoltà di trovare un livello di confronto sul problema ordinamentale, quando è la funzionalità degli enti locali che regge la vita della nostra democrazia.

Una norma secondaria, quasi surrettizia, inserita nel contesto di una legge complessa, difficile, tecnica, non può togliere agli enti locali competenze peculiari. Non posso condividere quanto ha detto il presidente con molta precisione; non è salvaguardata la funzione del comune. La funzione del comune si attua in tanti livelli concreti, umili, come la mansione di provvedere alla propria organizzazione, di poter spendere il proprio magro bilancio. Non è un ragionamento autonomistico quello di riservare ai comuni la facoltà di sistemare le voci in bilancio senza poterle gestire! Signor Presidente e onorevoli colleghi, amministratori deputati che sedete in quest'aula, tenete presente che non solo andiamo a togliere ai piccoli comuni (7600 su 8000) il compito di curare in proprio i lavori pubblici che costano più di 50 milioni, ma togliamo agli stessi consorzi che i comuni hanno costituito per realizzare le opere pubbliche con maggior efficienza, unendosi secondo una logica cooperativa e di collaborazione, la possibilità di procedere all'organizzazione dei lavori in questione. In sostanza, i operatori dovrebbero sentirsi mortificati nel momento in cui si vanno a punire quei piccoli comuni che hanno ottemperato alla legge consorziandosi per la gestione degli uffici tecnici e per la gestione della direzione dei lavori pubblici. È talmente ingrata questa norma che ai comuni sotto

i 15 mila abitanti aggiunge le USL e i consorzi di comuni che insieme superino i 15 mila abitanti.

Per tali motivi, signor Presidente e signor ministro, senza voler dilazionare l'approvazione di una legge necessaria chiediamo una breve riflessione della Commissione ambiente che trasformi l'obbligo in una facoltà, così come il Governo aveva proposto e così come credo il Senato potrebbe tornare a precisare, qualora noi insistessimo nel mantenere l'obbligo. In definitiva, si modificherebbe tutta la normativa con la sola sostituzione di un «può» al posto di un «deve». In tal caso il provvedimento diverrebbe ottimo, perché a 7600 comuni d'Italia attribuiremmo una facoltà in più che la democrazia comunale può esercitare attraverso il consiglio comunale, servendosi dell'ufficio di ogni provincia — qualora predisposto, efficiente e se si sarà guadagnato sul campo tale scelta da parte dei comuni — per l'esecuzione delle procedure per i lavori pubblici.

Pertanto, il parere della Commissione affari costituzionali si concretizza nell'invito alla Commissione di merito a sostituire l'obbligo con la facoltà. Recependo tale nostra proposta, in uno spirito di collaborazione tra Commissioni e per favorire il dibattito che sicuramente si svilupperà in Assemblea, credo si semplificherà l'iter del provvedimento che resta un impegno del Governo e del Parlamento.

L'ordine del giorno è l'unica via che ci è data per avviare un'ulteriore riflessione che, senza voler esser dilatoria, è però necessaria. Mi appello all'Assemblea affinché approvi l'ordine del giorno e alla Commissione ambiente affinché lo recepisca senza procrastinare, secondo il calendario già fissato, i tempi di approvazione del provvedimento, al quale personalmente non potrò che dare la mia adesione nel momento in cui avrò non solo tutelato, ma esaltato l'autonomia dei comuni d'Italia, invece di mortificarla (*Applausi*).

CARLO TASSI. Il parere era espresso a maggioranza!

PRESIDENTE. Avverto che sull'ordine del giorno presentato dal presidente della I

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

Commissione, ai sensi dell'articolo 96, comma 4, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato a favore e ad uno contro.

GIROLAMO TRIPODI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordiamo con i rilievi mossi dalla Commissione affari costituzionali, nonché con le motivazioni che sono state anche in questa sede esposte dal presidente di quella stessa Commissione, nel momento in cui è intervenuto per sostenere l'ordine del giorno che è stato presentato. Siamo d'accordo, perché la nostra posizione all'interno della Commissione ambiente ha sostenuto fin dal primo momento la necessità di impedire che potesse essere operata una espropriazione nei confronti dei comuni e che venisse approvato un provvedimento centralistico, contro le autonomie comunali e contro l'articolo 128 della Costituzione.

Abbiamo sostenuto, in quella sede, che l'articolo 7 di quel provvedimento — che poi si è voluto confermare nonostante il voto e le condizioni poste dalla I Commissione — rappresentava un attacco preciso al sistema delle autonomie e quindi una lesione ad un diritto costituzionale dei comuni. Non solo, ma abbiamo anche sostenuto, in quella sede, che tale articolo violava — come è stato richiamato — la legge n. 142, che è stata approvata da qualche anno. Riteniamo perciò che si debba accogliere l'ordine del giorno che è stato presentato. In tal modo, non verrebbe assolutamente impedito l'iter e quindi i tempi di approvazione della legge, anche se sappiamo che essa, al nostro esame per la definitiva approvazione, non accoglie le attese dei cittadini.

A tale proposito, l'emendamento 7.5 è appunto la dimostrazione che la legge, invece di affrontare i problemi e dare maggiore responsabilità ai comuni ed al sistema delle autonomie così come disegnato dalla nostra Costituzione, verrebbe ad incidere proprio su un anello fondamentale della nostra democrazia.

Vogliamo pure dire che la giustificazione per l'espropriazione di questo potere ai comuni — la gestione degli appalti da parte di una fantomatica commissione provinciale, perché fino a questo momento non esiste alcuna commissione provinciale — non solo lede, appunto, gli interessi e i principi del nostro ordinamento democratico basato sulle autonomie, ma nello stesso tempo non risolve il problema. Si vuole ridurre il numero delle stazioni appaltanti — questo è l'obiettivo con il quale si è tentato di giustificare tale attacco alle autonomie —; sappiamo invece che quel che potrebbe avvenire paralizzerebbe tutta l'attività per quanto riguarda le realizzazioni di opere pubbliche, perché migliaia e migliaia di progetti, migliaia e migliaia di gare dovrebbero passare attraverso queste commissioni, che impiegherebbero anni ed anni per giungere alla definitiva conclusione.

Noi riteniamo che l'orientamento indicato debba essere respinto anche per questo motivo; ma occorre soprattutto respingere l'indirizzo della maggioranza della Commissione ambiente, in quanto è punitivo e indica nei piccoli e medi comuni i responsabili della degenerazione avvenuta nel nostro paese, delle varie Tangentopoli e di tutto ciò che ha sconvolto la democrazia in Italia. In conclusione, respingiamo l'orientamento di cui ho parlato perché è anticostituzionale, punisce i comuni e non agevola la rapidità e la snellezza della procedura in materia di appalti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

ADRIANA VIGNERI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, devo innanzitutto chiarire che non si tratta di costringere i comuni ad avvalersi di uffici tecnici provinciali per gestire gli appalti, ma soltanto di dare un supporto ai comuni con meno di 15 mila abitanti, che notoriamente non dispongono di uffici tecnici, ma spesso solo di un geometra cosiddetto a scavalco.

Occorre inoltre ricordare che il testo legislativo stabilisce con accuratezza che i co-

muni con meno di 15 mila abitanti restano competenti per tutto ciò che riguarda la programmazione, la progettazione, il contenuto dei contratti, e la scelta dei procedimenti attraverso i quali individuare il contraente. Ne consegue che tutte le decisioni dotate di rilievo politico-amministrativo spettano ai comuni competenti, mentre gli uffici tecnici delle amministrazioni provinciali avranno unicamente un compito tecnico-amministrativo di esecuzione. La stessa redazione del bando di gara sarà effettuata sulla falsariga di quanto il comune ha già stabilito.

Aggiungo che, al di là dell'assistenza tecnica, non vi è nient'altro; la legge infatti è chiarissima e stabilisce che la stipulazione dei contratti spetta alle amministrazioni comunali competenti.

La norma mira a soddisfare due esigenze. In primo luogo, si intende dare uno strumento ed un'assistenza tecnica ai comuni che ne sono sprovvisti, i quali, pur essendo piccoli, devono spesso realizzare opere che costano miliardi; si tratta soprattutto dei comuni che si trovano nelle vicinanze delle aree più urbanizzate, i quali non riescono, se non ricorrendo ai professionisti privati, spesso suggeriti dalle stesse imprese destinatarie degli appalti, a gestire la fase progettuale e quella esecutiva. In secondo luogo si intende consentire che il controllo sulla gestione degli appalti, finora tragicamente inadeguato, venga finalmente esercitato dall'Autorità di vigilanza sulle opere pubbliche appositamente previste. Come può quest'ultima vigilare se il numero delle stazioni appaltanti è esorbitante? È anche per consentire il controllo che si opera una riduzione delle stazioni appaltanti, da tutti richiesta.

Mi meraviglia molto che una delle motivazioni usate nell'ordine del giorno sia che così la lotta alle infiltrazioni mafiose è resa più difficile. È vero l'esatto contrario. La lotta all'infiltrazione della criminalità organizzata può farsi assai meglio se non vi è parcellizzazione delle stazioni appaltanti per di più incardinate in soggetti deboli, quali possono essere piccoli comuni, facilmente dominabili — in certe zone — dalla criminalità mafiosa e camorristica.

Voglio inoltre rilevare che la strada del «possono» era già stata seguita dalla legislazione precedente, in particolare dalla legge n. 203 del 1991, riguardante le unità specializzate. Ma, essendo il disegno istituzionale incerto ed affidato alla volontarietà, le unità specializzate sono rimaste sulla carta. Rispetto a quei tentativi, il testo legislativo che abbiamo di fronte costituisce un significativo progresso, anche nel senso della correttezza costituzionale, sia perché unifica in sede locale anche le stazioni appaltanti dello Stato, presso i provveditorati alle opere pubbliche, sia perché per i piccoli comuni fa una scelta che esalta l'autonomia.

L'ufficio tecnico di cui stiamo parlando è della provincia, non della regione o dello Stato. E nessuno può negare che la provincia, ente a sua volta autonomo territoriale, abbia evidenti legami e rapporti con i comuni e sia già stato designato, specie dalla legislazione regionale, come destinatario di quei compiti che i comuni minori non possono svolgere. Anzi, l'articolo 3 della legge n. 142, al comma 3, consente alla legge regionale di disciplinare la cooperazione dei comuni e delle province tra loro. Ebbene, vogliamo negare alla legge statale la possibilità di fare quello che è consentito alla legge regionale?

Non credo quindi che sia in gioco l'autonomia organizzativa dei comuni, che poi è l'autonomia statutaria. Nulla infatti impedisce che i comuni con meno di 15 mila abitanti abbiano il loro ufficio tecnico; tant'è che l'ufficio tecnico può, anzi dovrebbe, provvedere alla progettazione e a tutte le attività preliminari, prima che subentrino gli altri uffici tecnici provinciali.

PRESIDENTE. Onorevole Vigneri, la prego di concludere.

ADRIANA VIGNERI. Riassumendo, Presidente, con i guasti che vi sono stati in materia di lavori pubblici non possiamo più permetterci di lasciare le scelte a mezz'aria, non possiamo più consentirci lo stile del «possono», affidandoci alla buona volontà, che poi nella maggior parte dei casi non c'è perché oggettivamente non può esplicarsi. Dobbiamo fare scelte chiare.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

Inoltre, Presidente, e concludo, mi meraviglio che nell'ordine del giorno venga usato l'argomento secondo cui si pregiudicherebbero le competenze dei segretari comunali. In nome dell'autonomia locale si citano i segretari comunali! Ma i segretari comunali sono l'esatto contrario dell'autonomia locale, perché sono funzionari statali.

PRESIDENTE. Onorevole Vigneri, la prego nuovamente di concludere. Il tempo a sua disposizione è già scaduto.

ADRIANA VIGNERI. Concludo, Presidente. Non c'è nessun problema di violazione della Costituzione. Come tutti sappiamo, l'articolo 128 della Costituzione rimette l'autonomia comunale e provinciale alle leggi generali della Repubblica e questa è legge generale della Repubblica. Non c'è inoltre nessuna violazione neanche delle competenze dei dirigenti e dei segretari, perché questa regola si può applicare benissimo (e dovrà essere applicata) anche se subentreranno nella fase esecutiva gli uffici tecnici della provincia. La regola infatti si applica a comuni e province.

Chiedo quindi che l'ordine del giorno approvato a maggioranza dalla I Commissione della camera venga respinto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno presentato dal Presidente della I Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	373
Astenuti	19
Maggioranza	187
Hanno votato sì	175
Hanno votato no	198

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e dei verdi).

Passiamo pertanto alla votazione degli articoli del progetto di legge, nel testo unificato formulato dalla Commissione (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96 del regolamento, non sono consentite dichiarazioni di voto.

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2.

Avverto che il gruppo di rifondazione comunista ha chiesto la votazione nominale.

Onorevole Caprili, la richiesta di votazione nominale deve intendersi riferita a tutti gli articoli?

MILZIADE CAPRILI. A tutti gli articoli, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Caprili.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Hanno votato sì	373
Hanno votato no	14

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	174

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

Hanno votato sì 330
Hanno votato no 16).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 379
Votanti 364
Astenuiti 15
Maggioranza 183
Hanno votato sì 359
Hanno votato no 5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 392
Votanti 340
Astenuiti 52
Maggioranza 171
Hanno votato sì 338
Hanno votato no 2).

FRANCO PIRO. Presidente, l'onorevole Farigu ha votato a favore, ma il sistema elettronico non lo ha registrato.

PRESIDENTE. Probabilmente l'onorevole Farigu non ha premuto il pulsante del voto fino alla fine della votazione. In ogni caso, questa precisazione resterà agli atti della seduta odierna.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 403
Votanti 398
Astenuiti 5
Maggioranza 200
Hanno votato sì 384
Hanno votato no 14).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 395
Votanti 387
Astenuiti 8
Maggioranza 194
Hanno votato sì 247
Hanno votato no 140).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 393
Votanti 377
Astenuiti 16
Maggioranza 189
Hanno votato sì 365
Hanno votato no 12).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	296
<i>Astenuti</i>	100
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	261
<i>Hanno votato no</i>	35).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	353
<i>Hanno votato no</i>	30).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	375
<i>Hanno votato no</i>	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	369
<i>Hanno votato no</i>	18).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	381
<i>Hanno votato no</i>	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	369
<i>Hanno votato no</i>	18).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	356
<i>Hanno votato no</i>	21)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	355
<i>Hanno votato no</i>	22)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	26
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	347
<i>Hanno votato no</i>	23)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	40
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	341
<i>Hanno votato no</i>	25)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	358
<i>Hanno votato no</i>	24)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	370
<i>Hanno votato no</i>	24)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	390
<i>Hanno votato no</i>	1)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 22.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	352
<i>Hanno votato no</i>	25)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	357
<i>Hanno votato no</i>	23)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 24.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	352
<i>Hanno votato no</i>	20)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	355
<i>Hanno votato no</i>	21)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 26.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	370
<i>Hanno votato no</i>	2)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 27.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	383
<i>Hanno votato no</i>	3)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 28.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	392
<i>Hanno votato no</i>	6)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 29.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	394
<i>Hanno votato no</i>	2)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 30.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	70
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	340
<i>Hanno votato no</i>	3)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 31.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	397
<i>Hanno votato no</i>	1)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 32.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	390
<i>Hanno votato no</i>	1)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 33.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	391
<i>Hanno votato no</i>	13)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 34.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	360
<i>Hanno votato no</i>	36)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 35.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	403
<i>Hanno votato no</i>	2)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 36.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	415
<i>Hanno votato no</i>	1)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul titolo del testo unificato della Commissione («Legge-quadro in materia di lavori pubblici»).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	410
<i>Hanno votato no</i>	4)

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Poiché durante la votazione dell'ultimo articolo mi trovavo in aula, ma non ho votato, desidero fare presente che il mio voto sarebbe stato favorevole.

PRESIDENTE. Le do atto di questa precisazione.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

AUGUSTO RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole del gruppo repubblicano sulla proposta di legge sulle opere pubbliche redatta dall'VIII Commis-

sione è motivato dal fatto che condividiamo ampiamente i principi e le norme in esso contenuti. Crediamo oltre tutto di avere contribuito in modo sostanziale alla predisposizione del testo, in fattiva collaborazione con quelle forze politiche che hanno concretamente dimostrato di voler cambiare le regole di un'attività di grande rilevanza per la collettività. Mi riferisco al PDS, alla lega nord e, su molti punti, ai verdi ed al PSI.

Ci pare opportuno ricordare che la nuova legge trae origine, tra l'altro, dall'indagine conoscitiva svolta in modo ampio ed approfondito tra luglio e settembre dello scorso anno dall'apposito Comitato bicamerale. Appare quindi utile verificare in che misura si sia data soluzione alle problematiche emerse in tale indagine.

Nel nostro paese negli ultimi trent'anni troppo spesso si sono realizzate male, con costi e tempi eccessivi, opere mal progettate, talora oltre tutto non indispensabili, a scapito di altre più utili ed urgenti. La realizzazione è stata troppe volte affidata, con procedure non trasparenti, ad imprese la cui qualificazione formale consisteva nell'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori, ma quella sostanziale nella disponibilità a pagare tangenti e bustarelle. Era stato quindi instaurato un sistema in cui non solo l'interesse pubblico era relegato in second'ordine, ma anche la legge del mercato e l'autentica concorrenza tra gli operatori venivano annullate ed ignorate.

Ecco quindi la necessità di ribadire, come è stato fatto nella nuova legge, alcuni principi generali, di natura etica e morale, ai quali deve uniformarsi l'attività della pubblica amministrazione. Da qui l'istituzione di un'autorità con il compito principale di garantire l'osservanza di detti principi.

Nel merito del processo di realizzazione delle opere pubbliche si è prima di tutto prevista l'obbligatorietà della programmazione triennale, che deve consistere nell'individuazione delle esigenze prioritarie da soddisfare, accertate in base a studi di fattibilità ed a progetti preliminari. Già da questa fase deve essere individuato il responsabile del procedimento, che dovrà controllarlo fino al termine. La progettazione si articola successivamente nelle fasi prima di defini-

zione e poi di esecuzione. L'affidamento dei lavori in presenza del progetto esecutivo, dei relativi capitolati e compiti, diviene sicuramente più semplice e trasparente con l'utilizzo del pubblico incanto e della licitazione privata. La trattativa privata è ammessa solo al di sotto della soglia comunitaria e per motivi di somma urgenza. Anche l'appalto-concorso è consentito solo per casi specifici. Le varianti in corso d'opera sono consentite solo per limitati motivi, e se eccedono determinate percentuali obbligano a nuove gare d'appalto.

Altri colleghi commenteranno in particolare alcuni aspetti rilevanti della nuova normativa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO

AUGUSTO RIZZI. Mi preme soffermarmi sulla qualificazione degli appaltatori, subappaltatori e concessionari, le cui attività devono essere improntate ai principi della qualità, della professionalità e della correttezza. Sono stato infatti il primo a proporre l'abolizione dell'Albo nazionale dei costruttori e la sua sostituzione con un nuovo sistema, basato anche su autentici e certificati requisiti qualitativi. Consocio tuttavia che il nuovo sistema avrebbe richiesto tempi non brevi per la sua realizzazione, avevo indicato un termine per l'entrata in vigore di esso. Di fronte alla proposta del Governo di sostituire da subito, al di sopra della soglia comunitaria, l'iscrizione all'Albo con un'autocertificazione di requisiti solo quantitativi, si è ritenuto preferibile prolungare la vigenza dell'attuale sistema, sia pure con alcune modifiche, fino al 31 dicembre 1997, per poi fare scattare, senza ulteriori rinvii, il nuovo sistema, il quale si rifà a progetti di qualificazione comunitari impostati anche sulla certificazione di sistemi di qualità aziendali e non solo, ad esempio, sulle capacità finanziarie.

Nella redazione della legge ci si è posti anche obiettivi di politica industriale per un settore, quello delle costruzioni, che, malgrado la sua importanza, non è mai stato oggetto di attenzione da questo punto di

vista. Ecco, quindi, una serie di misure — quali ad esempio quelle sui consorzi stabili d'impresa, — volte ad incrementare la dimensione media degli operatori nazionali per adeguarla a quelle europee, nonché ad incentivare l'integrazione tra i vari soggetti specializzati nelle diverse fasi del processo edile. Anche le innovazioni relative al subappalto vanno in questa direzione.

Concludo, sottolineando come il principio della qualità, intesa come capacità di rispondere alle esigenze, sia richiamato più volte nella proposta di legge; una qualità che deve caratterizzare sia i soggetti, che i processi e le opere. Se vogliamo veramente cambiare le cose che non vanno, se vogliamo veramente innovare in questo come in altri campi, la qualità deve essere il principio informatore delle nostre azioni. (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e della lega nord — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Tangentopoli (la quale fu fondata in realtà in piazza Dongo quando venne rapinato il cosiddetto oro di Dongo, con il sanguinario assassinio di due partigiani comunisti da parte di altri partigiani comunisti — il capitano Neri e la Gianna Sissa o — che vollero tenere il *grisbi* con il quale, poi, il partito comunista comprò l'immobile, in cui a Milano vi è ora il cinema Argentina ed una villa, su ordine di Secchia) è stata esaltata e diffusa in Italia attraverso la modifica della legge sugli appalti. Ai vecchi tempi, quelli della bieca dittatura (quando però padre Gemelli poteva fondare l'unica università libera cattolica nel mondo), venivano imposti all'appaltatore-costruttore l'obbligo della piena opera, l'esclusione del subappalto (salvo per specifici lavori tecnici relativi, ad esempio, all'impianto idraulico e a quello elettrico) e, quel che è più importante, la manutenzione ordinaria decennale. Ciò comportava per l'imprenditore, costruttore, appaltatore innanzitutto l'obbligo di tenere in vita l'impresa, la società, l'azienda, l'attività per tredici anni. Per completare l'opera

erano previsti al massimo tre anni di tempo: allora, si costruivano le città come Littoria in centoventi giorni, bisogna dirlo! Vi erano solo il piccone e la pala, ma si lavorava di piccone e di pala! Si ricostruiva il Vulture — 3.500 case abbattute — in centoventi giorni, dal 26 di luglio al 27 di ottobre, perché il 28 ottobre si doveva fare l'inaugurazione. Sottolineo che quelle case hanno resistito al terremoto dell'Irpinia, cinquant'anni dopo!

Il costruttore era tenuto quindi a completare i lavori nel termine fissato ed era responsabile per l'intera opera, perché non poteva subappaltare. Utilizzando quindi l'egoismo, che purtroppo è la forza dell'uomo, non concorrevano a delle opere per le quali non aveva la forza e la capacità sufficienti perché, altrimenti, sarebbe fallito. Non solo, ma era incatenato alla bontà della costruzione e possibilità di durata dal fatto che per dieci anni, successivi alla consegna dell'opera, era tenuto ad effettuare la manutenzione ordinaria. Sottolineo che il prezzo delle opere di ordinaria manutenzione era liquidato fin dall'inizio; sicché quella normale, anche nella migliore economia, inflazione strisciante — della quale il Samuelson ci diceva che fino al 5 per cento l'anno, potrebbe rappresentare ancora un motorino, un «volanino» per l'economia stessa — avrebbe portato al sicuro fallimento quell'imprenditore che, avendo costruito male l'opera pubblica, sarebbe poi stato penalizzato nel decennio successivo per le opere di manutenzione che non sarebbero più state soltanto ordinarie.

La legge sui lavori pubblici è tutta lì: se si discosta da questa linea maestra si consentono gli accordi e gli intrallazzi. L'opera pubblica deve essere costruita in brevissimo tempo; se è ben progettata, risulta necessaria fin dal giorno in cui è stata ideata, e non da quello in cui sarà costruita, collaudata o consegnata. Se è stata individuata come opera necessaria, tale necessità è già esistente nel momento dell'ideazione.

Siamo molto lontani dal periodo in cui si programmava con qualche decennio di anticipo quale sarebbe stata la possibile utilizzazione dell'opera. Non siete in grado di immaginare un E42, o palazzi di giustizia che hanno superato i decenni ed i ventenni;

non siete in grado neanche di costruire le cabine telefoniche (o «gabine», come qualcuno di là dal Po si ostina a chiamare queste necessarie edicole, che dovrebbero contenere telefoni funzionanti).

Signor Presidente, siamo stati i primi proponenti di questo provvedimento. La proposta di legge Tatarella è la prima in ordine di tempo, e anche nelle precedenti legislature vi sono state altre proposte presentate da diversi deputati, sempre missini. Siamo sempre stati sensibili al tema ed abbiamo denunciato la gravissima situazione delle opere pubbliche ed i gravissimi scandali che si registravano. Non per niente siamo stati protagonisti della vera e propria inquisizione effettuata a suo tempo per le «carceri d'oro» o per altre opere, tra l'altro nei confronti di un certo ex ministro Darida, per il quale chi vi parla chiese un ordine di cattura alla Commissione inquirente nel 1988. Mi dissero tutti di no proprio in relazione a fatti per cui, se non sbaglio, l'ordine di cattura è stato eseguito per mandato di Di Pietro. Per le accuse di concussione c'era allora l'obbligatorietà del mandato di cattura.

Signor Presidente, noi che siamo stati gli ideatori di un nuovo strumento legislativo per riaffermare la possibilità di regolare la cosa pubblica in modo da ottenere la consegna delle opere in tempi decenti e garantire il controllo, non possiamo assolutamente riconoscerci nel testo che, pur portando, per motivi di anzianità di iniziativa il nome di Tatarella e altri, si è in realtà imbastardito durante l'esame in sede redigente, perdendo la sua adamantinità, che anticipava la trasparenza e la chiarezza. Queste ultime si verificano nei fatti, non in base a norme di legge. È un po' ridicolo che nelle leggi si scriva: «Ai fini della chiarezza e della trasparenza», tanto è vero che lo si trova nelle leggi di oggi e non in quelle di una volta, che magari venivano passate al controllo dell'Accademia dei Lincei perché fossero *expolitae* in italiano.

Ecco i motivi per i quali, signor Presidente, pur avvertendo un miglioramento per voi obbligato nella legislazione (vista la furia popolare che vuole un po' meno ruberie, qualche migliaio di furti in meno e qualche opera in più), non possiamo andare oltre un

voto di astensione rispetto a questa legge. Essa non realizza appieno quello che avrebbe potuto. Non sono necessari trentacinque articoli per una legge: ne bastano molti di meno. Sono dell'avviso che la legge debba essere praticamente monoarticolata.

Per quanto riguarda la parte tecnica, è il Governo che deve emanare il regolamento di esecuzione, ma i principi fondamentali devono essere fissati in norme che, trattandosi di una legge, devono essere generali ed astratte, pur dovendo prevedere in maniera precisa la categoria sulla quale si legifera.

Inoltre, non potremo mai votare a favore di una legge recante un articolo dal titolo «Delegificazione»; vorremmo un maggiore rispetto dell'italiano, di quella lingua che fu di Dante e che oggi non so più di chi sia.

Uno dei dati positivi che vogliamo sottolineare, signor Presidente, è il mantenimento — anche se non nella vecchia forma — dell'albo dei costruttori, la cui eliminazione aveva costituito uno dei tentativi di assalto del Governo Amato per un minicolpo di spugna. Niente affatto: noi vogliamo che l'albo rimanga, seppure modificato (a nostro giudizio in termini accettabili), e che restino le sanzioni. Una volta era un grande onore essere iscritti nell'albo dei fornitori dello Stato: noi vogliamo che torni ad essere un onore e che non sia soltanto una pratica burocratica portata avanti dall'amico deputato con qualche telefonata e qualche assegno in più.

Noi siamo per una ricostruzione morale dell'Italia, che non sia «liberata», ma «ricostruita». Andava meglio quando andava peggio, signor Presidente, anche in termini di lavori pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo del PDS sul progetto di legge in esame. Siamo al punto di arrivo di un'iniziativa avviata subito dopo il 5 aprile dello scorso anno e che ha visto impegnato il Parlamento, dapprima, in u-

n'indagine conoscitiva sul sistema degli appalti, sui suoi limiti e sulle sue distorsioni e, successivamente, in una serrata discussione in Commissione per varare una riforma radicale del settore.

Le degenerazioni emerse in modo clamoroso dalle indagini giudiziarie impongono una risposta anche sotto il profilo legislativo. Non basta reprimere il fenomeno degenerativo: è dovere del Parlamento dare una risposta in termini riformatori, per costruire nuove condizioni sul piano economico e su quello istituzionale.

Per altro, una riforma organica degli appalti era attesa da tempo, già prima di Tangentopoli: si sentiva la necessità di un intervento legislativo che superasse la farraginosità, la disomogeneità, la confusione di una normativa che ha finito per creare ampi varchi non soltanto ai fenomeni di corruzione e di collusione, ma anche all'infiltrazione criminale. Ecco perché il testo in discussione tende soprattutto ad eliminare quanto più possibile ogni margine di discrezionalità, e quindi, di arbitrio sia nell'individuazione dell'opera pubblica sia nella sua aggiudicazione.

Si vuole restituire alla pubblica amministrazione la sua funzionalità, la sua capacità di progettazione e, soprattutto, l'autonomia rispetto ai poteri forti che, attraverso un ruolo di intermediazione, hanno condizionato le scelte della pubblica amministrazione fino a svuotarla di ruolo e funzioni.

Ci siamo posti anche l'obiettivo di superare le condizioni ed i limiti di un mercato protetto dalle interferenze dei partiti di Governo, da un lato, e della criminalità organizzata dall'altro. È necessario quindi che la riforma elimini ogni margine di finanziarizzazione del mercato, lo liberi dalle scatole vuote di quelle aziende che sono abituali destinatarie di appalti e concessioni per grandi lavori solo in forza di rilevanti capacità economiche o finanziarie o di patti corruttivi o collusivi.

D'altro canto, bisogna impedire la presenza di grandi capitali di provenienza illecita gestiti dalla mafia a scapito di capacità imprenditoriali espressioni di forze economiche sane e trasparenti. È quanto, del resto, ha chiesto la Commissione antimafia, che

nel suo recente *forum* su economia e criminalità ha prodotto un'analisi attenta e puntuale della presenza della criminalità nel campo economico, finanziario e dell'imprenditoria ed ha chiesto un'azione di contrasto più incisiva ed articolata su questo terreno.

Proprio per ciò non si capisce la polemica del Governo nei giorni successivi all'approvazione del testo. Il ministro ha parlato di *lobbies* e di logiche parassitarie (è davvero stupefacente che proprio dal Governo vengano tali dichiarazioni), ha chiesto l'abolizione dell'albo nazionale dei costruttori soltanto per i lavori superiori ai 5 milioni di ECU, per introdurre di fatto una inaccettabile *deregulation* per le grandi imprese.

La Commissione ha valutato la necessità del superamento della disciplina dell'albo, riconoscendone i limiti e le distorsioni, ma si è posta il problema di introdurre una disciplina alternativa che stabilisse regole più rigorose per l'esercizio dell'attività d'impresa.

Si è detto che la selezione sarebbe affidata al mercato ed alla libera concorrenza. Ma vi possono essere vera libera concorrenza e pari opportunità per le imprese solo in presenza di garanzie che regole certe possono dare.

Del resto, tale è l'orientamento che viene dalla stessa Comunità economica europea, che proprio in questi giorni sta fissando i termini e le condizioni di una disciplina europea di qualificazione delle imprese. Ed è l'orientamento espresso anche dalla Camera con la legge, appena approvata, sulla certificazione delle quantità di impresa.

La Commissione quindi ha voluto che si avviasse un processo per un nuovo sistema di qualificazione delle imprese da realizzarsi in tempi compatibili. Per questo si mantiene l'albo nazionale dei costruttori per un certo periodo, seppure con criteri diversi, ancorati alla presenza della mano d'opera ed alla proprietà dei mezzi, proprio per eliminare le scatole vuote. È stupefacente che il Governo si sia espresso contro il relativo emendamento ed abbia presentato un emendamento soppressivo dei criteri per la selezione riguardante l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori e per la permanenza delle imprese.

La resistenza cieca dell'esecutivo a questa impostazione, pur di fronte alla piena disponibilità che la Commissione ha manifestato a soluzioni che tenessero conto delle esigenze poste dal Governo, è andata al di là di ogni ragionevolezza. Essa si può spiegare solo con la difesa ad oltranza delle grandi imprese, con l'esigenza di sottrarle ad ogni regola, anche di quelle europee, quindi alle sanzioni previste dagli articoli 20 e 21 della legge n. 57 — che disciplina l'albo — per le imprese coinvolte in indagini giudiziarie.

Del resto, la conferma di questo orientamento è data dal famoso decreto colpo di spugna bocciato dalla Camera. Quali *lobbies*, quindi, ministro? Sono dichiarazioni incaute e maldestre. Se le *lobbies* sono le piccole e medie imprese, siamo orgogliosi di mostrare particolare attenzione nei confronti di settori che sono un tessuto di ricchezza economica e morale del nostro paese e che, soprattutto nel Mezzogiorno, hanno bisogno di uscire da una condizione di subalternità e di precarietà a cui sono state condannate dai governi succedutisi nel tempo.

Credo, invece, si possa ritenere apprezzabile il risultato dello sforzo compiuto in Commissione. È stato delineato un percorso completamente nuovo per l'individuazione e la realizzazione di opere pubbliche. Le nuove regole introducono una programmazione rigorosa dei lavori affidati alla pubblica amministrazione, ancorata al finanziamento dell'intera opera. Vi è una netta separazione tra progettazione — affidata alla pubblica amministrazione — ed esecuzione dell'opera, ed è ridotto drasticamente ogni spazio di discrezionalità.

L'opera è assegnata a prezzo chiuso, con tempi predeterminati, senza varianti e con controlli più puntuali ed una vigilanza affidata ad un'autorità — un organismo nuovo — che si può avvalere di un osservatorio e di un ufficio ispettivo. Vengono aboliti la concessione di sola costruzione e la concessione e l'appalto di servizi, così come viene ridotta drasticamente la trattativa privata, fino ad essere prevista solo per casi del tutto occasionali e fisiologici.

Inoltre, come ho già detto, viene introdotta una più rigorosa qualificazione delle im-

prese ed è avviato un processo di integrazione con il sistema di qualificazione europeo.

Quindi, si tratta di una riforma organica, che risponde agli interessi più diffusi e costituisce un contributo serio al risanamento del mercato, non solo fissando nuove regole, ma anche favorendo una selezione delle imprese ancorata alle capacità imprenditoriali piuttosto che a quelle economico-finanziarie.

Vi è tuttavia qualche insoddisfazione, qualche riserva che devo esprimere in merito agli articoli 30 e 34. In riferimento all'articolo 30, che concerne i piani di sicurezza, vi è stato un arretramento rispetto a quanto previsto dalla legge n. 55 del 1990 per la presenza delle organizzazioni sindacali e per le garanzie da dare ai lavoratori sul piano dell'infortunistica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

ANTONIO BARGONE. Nell'articolo 34 (subappalti), si prefigura un ritorno indietro rispetto all'articolo 18 della legge n. 55. Con il decreto che aveva recepito le direttive europee vi era stato un colpo di mano da parte del ministro Prandini, il quale sosteneva che tali direttive impedissero una normativa come quella prevista dall'articolo 18, cioè con un tetto sia per le opere da subappaltare sia per il prezzo da abbattere in caso di subappalto. Ebbene, ritengo che quella normativa fosse assolutamente compatibile con le direttive europee.

Vi era, dunque, la necessità di fissare quei tetti o, comunque, di confermare quegli orientamenti e, in ogni caso, di prevedere un divieto al subappalto per la categoria prevalente. Ciò non è avvenuto; tuttavia, il contesto normativo in cui sono inserite tali disposizioni rende meno gravi gli effetti delle previsioni di cui agli articoli 30 e 34.

In definitiva, lo sforzo compiuto consente di poter dire che il Parlamento oggi, con l'approvazione del provvedimento in esame, dà una risposta importante alle istanze riformatrici che vengono da ogni settore della società italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

GIROLAMO TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quando affermavamo che il Governo e la maggioranza, ormai disintegrati il 6 di giugno, non intendevano dare risposte adeguate alle impetuose spinte di cambiamento, avevamo percepito pienamente le forti e potenti resistenze che impedivano di riformare veramente il disastroso sistema degli appalti che ha determinato il più grande scandalo nazionale mai registratosi nella storia italiana e che ha scompaginato le classi imprenditoriali, travolto il sistema istituzionale e frantumato i partiti che avevano occupato lo Stato.

La vecchia normativa sugli appalti, predisposta, nell'ambito di un patto perverso e funzionale al malaffare, tra grandi imprese — con al centro la FIAT — e il potere politico dominante con l'inglobamento di vasti settori della pubblica amministrazione, ha consentito la realizzazione di un regime organizzato sulle basi che indicò Enrico Berlinguer nella famosa intervista rilasciata a *la Repubblica* nel 1981: «Sulla gestione dello Stato si sono intrecciati gli interessi più disparati e loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze generali del paese e mortificando i bisogni umani del nostro popolo oppure distorcendoli senza perseguire il bene comune». Questo si è verificato. Infatti, con la diffusione della cultura di Tangentopoli, con il malaffare, con l'intreccio tra mafia e affari e con la collusione di esponenti del ceto politico dominante con le organizzazioni mafiose e criminali è stato prodotto uno stato generalizzato di illegalità e corruzione, che ha estorto immense risorse finanziarie pubbliche con conseguenze drammatiche per l'economia e soprattutto per i lavoratori e le masse popolari.

Per la realizzazione di questo losco sistema, particolare rilevanza ha avuto la legislazione sugli appalti delle opere pubbliche e specificamente la trattativa privata, l'appalto concorso, la concessione, le perizie suppletive di varianti, la revisione dei prezzi, i subappalti e le progettazioni a tre fasi.

Purtroppo, proprio su questi punti cardine, messi sotto accusa dalla contestazione

generale che è esplosa a seguito del terremoto di Tangentopoli e delle terribili conferme degli infami intrecci tra consistenti pezzi dei partiti di governo e la criminalità organizzata, la maggioranza delle forze politiche presenti in Parlamento o si è opposta o non ha lottato per tagliare alla radice il marcio esistente nella legislazione degli appalti pubblici. Lo stesso Governo si è accanito nella cieca difesa della famigerata trattativa privata perseguendo principalmente una linea di preciso sostegno ad una scelta di classe con l'esaltazione della potenza tecnica e finanziaria delle imprese attraverso il tentativo di introdurre l'autocertificazione per partecipare all'appalto impedendo così l'applicazione di fondamentali principi di trasparenza e assolvendo proprio le imprese partecipanti al patto degenerativo e irresponsabile dello sfascio economico e morale del paese.

Se ciò fosse passato, o il ministro Merloni riuscisse a farlo inserire al Senato, verrebbero privilegiate le grandi imprese e penalizzate decine di migliaia di piccole e medie imprese, compresi gli artigiani, con tragiche conseguenze col terreno economico e sociale. Anche se l'albo nazionale dei costruttori rimane in vita fino al 1997, sono state introdotte norme per la qualificazione che privilegiano le grandi aziende, a scapito di quelle piccole più deboli presenti in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno.

In questa ottica di sostanziale conservazione è stato realizzato il pasticcio della legge al nostro esame, che, tranne la novità della istituzione dell'Autorità di vigilanza di controllo, mantiene in vigore una serie di vecchi istituti. In primo luogo, la progettazione a tre fasi, che può generare sprechi e distorsioni. In secondo luogo, il sistema dell'appalto-concorso, che si è appalesato uno strumento soggetto ad inquinamento e punitivo verso le imprese sane non disponibili al corrompimento. Inoltre, si mantiene la possibilità di dirigere perizie di variante: altro che non si prevedono perizie di variante! Si prevedono perizie di variante e suppletive fino al 30 per cento di maggiorazione sui costi iniziali di appalto, più che sufficienti per garantire la continuità del malaffare e della penetrazione mafiosa. Poi, si conserva la famigerata trattativa privata fino ad im-

porti di circa 9 miliardi di lire, anche se camuffati da esigenze imposte da eventi calamitosi o da motivi di «imperiosa» esigenza; un modo per poter proseguire anche su questa fase per importi colossali. Viene mantenuta la revisione prezzi, sotto forma di una specie di scala mobile per gli imprenditori: mentre ai lavoratori viene tolta, qui vi è riaffermata, anzi reintrodotta dopo che la legge l'aveva abolita. È rimasto anche il sistema dell'affidamento in concessione.

Soprattutto, il Governo, i deputati della DC e socialisti, assieme alla lega e al partito repubblicano, hanno lasciato libero il vergognoso sistema del subappalto, che ha costituito il principale veicolo del controllo mafioso sugli appalti ed ha consentito il rafforzamento dell'espansione mafiosa con la mortificazione e l'annientamento delle imprese sane, soprattutto di quelle operanti nel Mezzogiorno.

Anche sul subappalto sono rimaste inascoltate le forti e generali richieste che salgono dal paese, che ne chiede la totale abolizione o almeno una limitazione ai soli lavori altamente specializzati. Sulla questione del subappalto, il Governo, la democrazia cristiana, il PSI, la lega e il partito repubblicano si sono assunti una grave responsabilità, ignorando persino i suggerimenti della Commissione antimafia, che aveva raccomandato particolare attenzione su questo delicato istituto che ha rappresentato un micidiale deterrente contro l'economia e il sistema democratico. Invece, il nostro emendamento, che prevedeva la possibilità del subappalto solo nel limite del 20 per cento e per i soli lavori specializzati, è stato respinto.

Viene inoltre consentita la discrezionalità per le stazioni appaltanti di scegliere le imprese da invitare alle gare, introducendo un meccanismo di favoritismo e di discriminazione.

Questa operazione di verniciatura delle vecchie regole si completa con la volontà di espropriare, appunto, i comuni fino a 15 mila abitanti del diritto costituzionale di continuare a gestire le gare di appalto delle proprie opere programmate, come se fossero stati — lo dicevamo questa mattina — i piccoli comuni i responsabili del disastro

morale del paese e quindi della corruzione che si è diffusa su tutto il territorio nazionale. Colpendo il sistema delle autonomie si affida la gestione delle gare a fantomatiche commissioni provinciali: si tratta di un nuovo colpo all'ordinamento democratico delle autonomie ed un ostacolo burocratico alla realizzazione delle opere pubbliche.

Un altro aspetto grave del provvedimento è la totale assenza del ruolo dell'uomo, cioè di chi lavora per realizzare le opere pubbliche. All'uomo lavoratore sono stati negati i diritti più elementari tutelati dai nostri emendamenti, i quali prevedevano precisi obblighi di garanzia in merito ai livelli di occupazione, il rispetto dei contratti collettivi di lavoro e una sicurezza certa sul terreno della prevenzione antinfortunistica nei cantieri. Occorre infatti tenere conto del fatto che ogni giorno molti lavoratori perdono la vita, come è avvenuto recentemente a Milazzo.

Il progetto di legge che ci apprestiamo a votare è sicuramente inapplicabile e in contrasto con gli obiettivi di trasparenza e di lotta al malaffare e alla mafia. Ad esso si è pervenuti attraverso convergenze trasversali tra la lega nord e il PDS, nonché tra le forze che sostengono, direttamente o mediante l'astensione, il Governo. Trattandosi quindi di un provvedimento pasticciato, che tradisce le richieste di profondo cambiamento, noi comunisti non solo esprimeremo un voto contrario, ma ci batteremo con forza affinché il Senato modifichi radicalmente il testo, sconfiggendo le resistenze di quei partiti che, nonostante siano sulla via del tramonto, tentano vanamente di mantenere un potere travolto dalla volontà di cambiamento espressa dal popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di legge che ci apprestiamo a votare, a differenza di tanti altri, riveste grande importanza, sia per i suoi contenuti veramente innovativi sia per

il particolare momento politico che stiamo vivendo.

Gli scandali che hanno determinato il crollo del sistema politico nazionale hanno avuto impulso da un'originale interpretazione e dalla conseguente applicazione della normativa che attualmente governa il mondo degli appalti. L'inusuale ricorso alla sede redigente ha permesso alla Commissione ambiente di procedere con celerità alla stesura del testo finale, dopo aver valutato con la dovuta attenzione un numero non indifferente di emendamenti, molti dei quali hanno trovato il consenso pressoché unanime dei membri della Commissione stessa.

Occorre altresì segnalare il tentativo della democrazia cristiana di delegittimare il provvedimento con l'ordine del giorno Ciaffi, tendente in sostanza a sopprimere l'articolo 7 (riduzione delle stazioni appaltanti), uno dei pilastri innovativi della legge. Tale ordine del giorno aveva lo scopo di ottenere, forse attraverso una distrazione dell'Assemblea, il risultato che non si era conseguito in Commissione. È stato proprio il gruppo della lega nord, da sempre strenuo difensore delle autonomie locali, a sostenere l'articolo 7, che nulla toglie alle municipalità ma anzi attribuisce maggiore qualificazione, competenza ed efficienza al sistema delle procedure per l'affidamento dei lavori.

Per entrare nel merito dell'articolato è non solo necessario, ma determinante sottolineare l'importanza di alcuni articoli, che a nostro parere strutturano l'impalcatura normativa del testo legislativo. Mi riferisco in particolare a quelli riguardanti l'autorità di vigilanza, con le sue aggregazioni di supporto, quali la segreteria tecnica, il servizio ispettivo e l'osservatorio dei lavori pubblici; le nuove competenze del consiglio superiore dei lavori pubblici; la riduzione delle stazioni appaltanti; la sostituzione dell'albo nazionale costruttori con un sistema di qualificazioni specialistiche e specifiche, che non solo permetterà finalmente l'adeguamento alle normative comunitarie, ma obbligherà il mondo imprenditoriale ad adeguarsi ad una trasformazione moderna e concorrenziale delle imprese straniere; la normativa sulle riunioni di imprese e sui consorzi stabili di imprese, allargata anche alle cooperative dei

consorzi tra imprese artigiane, che la lega considera, rispetto al grande capitale, il tessuto connettivo dell'evoluzione produttiva tipica del *made in Italy* e la cellula vitale del ricambio dell'indotto; la programmazione dei lavori pubblici, che elimina definitivamente la rincorsa selvaggia agli appalti da parte delle varie amministrazioni; la progettazione, suddivisa in tre fasi ben distinte, gran parte delle quali avrà una copertura finanziaria preventiva; la procedura di affidamento, che limita le concessioni di appalto tramite concorso solo a pochi e ben definiti soggetti, immuni da Tangentopoli; la drastica riduzione del ricorso alla trattativa privata; la pressoché totale eliminazione delle varianti in corso d'opera; le garanzie da parte degli imprenditori e dei progettisti mediante copertura assicurativa; il subappalto, controllato e coordinato fin dall'inizio delle procedure per impedire infiltrazioni malavitose e, specie nel Mezzogiorno, le aste truccate e la truffa dei prestanome mafiosi.

Infine, vorrei fare qualche considerazione più approfondita su un aspetto non secondario della legge, che mi coinvolge, direi, emotivamente, perché sono architetto nella vita privata e mi occupo di progettazioni. Mi riferisco alle normative inerenti l'iter progettuale e la direzione dei lavori, che responsabilizzano direttamente i professionisti.

La stesura del progetto, articolata in tre fasi ben distinte, è prioritariamente condizionata da due fattori indispensabili all'attuazione del progetto stesso, e cioè la programmazione e la copertura finanziaria totale dell'opera. Il progetto preliminare previsto dalla legge definisce le esigenze che l'opera deve soddisfare e contempla il confronto tra diverse soluzioni possibili, tenuto conto soprattutto della necessaria conformità agli strumenti urbanistici e dell'esame dei profili di impatto ambientale (mentre la spesa definitiva entra nel merito dei criteri delle scelte progettuali dei materiali, delle superfici e dei volumi), oltre alle garanzie di tutta una serie di relazioni necessarie al buon esito di una corretta progettazione esecutiva.

Il progetto esecutivo, corredato dall'esatta determinazione dei tempi e dei costi, permette quindi di procedere alla costruzio-

ne delle opere senza ricorrere alla tanto abusata variante in corso d'opera, che soprattutto il ministro Prandini ha in passato codificato.

I progettisti devono altresì essere muniti di polizza assicurativa per coprire gli eventuali maggiori costi dovuti ad errori di progettazione. Questa norma non deve essere, a nostro avviso, valutata solo come una legittima penalizzazione, ma anche e soprattutto come un'ulteriore spinta verso una seria qualificazione degli operatori di un settore altamente specializzato, che finora purtroppo è stato appannaggio di molti incompetenti i quali, per le più svariate e deprecabili ragioni, collegate soprattutto ad omertà clientelari e politiche, hanno distrutto il prestigio artistico secolare del nostro paese, hanno corrotto le magiche armonie dell'ambiente e hanno creato delle mostruosità.

Ecco perché, signor Presidente, i deputati del gruppo della lega nord, che rappresenta una tra le maggiori forze politiche italiane, affermano senza enfasi ma con legittimo orgoglio che senza la loro spinta propulsiva questa legge non sarebbe mai venuta alla luce. I gattopardi della *nomenklatura* lo avrebbero impedito per continuare con gli appalti fantasma, con le truffe a cascata sotto le voci «varianti in corso d'opera», con il conteggio anticipato delle tangenti da distribuire ai boiardi del Palazzo.

È cominciata la stagione delle grandi riforme, delle mani pulite, della seconda Repubblica, federale. È l'inizio della nuova epoca, rappresentata dalla lega nord, che porterà finalmente l'Italia in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, del PDS e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GALLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, dico subito che il testo che siamo chiamati ad approvare rappresenta, a nostro avviso, una parziale occasione mancata, sia quanto al metodo che al merito.

La sede redigente, che abbiamo ferma-

mente voluto, non è stata un luogo di approfondimento, di confronto critico e di stesura pacata e precisa. Ha dominato ancora una volta, invece, la cultura dell'emendamento; e la Commissione in sede redigente si è trasformata in un grande Comitato ristretto che ha scritto e riscritto il testo, molto spesso improvvisando, in uno stato di confusione.

A me hanno insegnato che esiste una differenza tra la teoria e il diritto. Di teorie e di ipotesi se ne possono inventare quante se ne vogliono, anche facendo cattivi servizi alla società. Tuttavia le teorie sono, per così dire, leggere. Il diritto invece è pesante perché decide sull'economia, sull'organizzazione, sulla vita stessa degli uomini. Deve quindi essere fortemente antropologico, legato cioè alla società e ai suoi problemi.

Questa legge nasce, indubbiamente, da un forte desiderio di cambiamento, ma a noi pare che non sia riuscita a centrare alcuni passaggi, alcune questioni fondamentali: la ristrutturazione del sistema delle imprese; il problema dei servizi, delle manutenzioni, con la incerta ed ambigua distinzione tra costruzione e gestione; l'inutile e burocratica invasione di campo nelle autonomie locali.

Il primo e più importante problema riguarda, come ho detto, la ristrutturazione del sistema delle imprese. Il recupero di moralità nel campo delle opere pubbliche non è soltanto problema di natura penale e neppure di istituti contrattuali. È essenzialmente una questione di recupero della qualità in senso globale, dell'offerta, del prodotto, del prezzo. Sicché il massimo di moralità coincide con il massimo di efficienza del sistema delle imprese e del mercato, come crivello di selezione per eccellenza.

La realtà, invece, è che si è creato un meccanismo distorto di mercato fondato su una sorta di corsia preferenziale alle commesse pubbliche, che ha consentito non solo un sovrapprezzo parassitario, ma anche e soprattutto un prezzo di comodo e perciò fuori mercato. La generalizzazione di questo mercato distorto non solo ha prodotto disconomie a carico dell'erario, ma ha perpetuato una condizione di inefficienza del sistema delle imprese.

La situazione assurda cui si è pervenuti è che oggi ci si è dimenticati come si forma un prezzo concorrenziale, dopo essere stati abituati a quelli di comodo. A questa realtà occorre porre rimedio con regole nuove ed adeguate; esse perciò, se è giusta la diagnosi prima fatta, devono preoccuparsi, in primo luogo, di incentivare il recupero di efficienza da parte del sistema nazionale delle imprese.

Punto chiave del discorso è pertanto la qualificazione nell'accesso alle gare e ad ogni altra forma di confronto concorrenziale. Tale qualificazione non può essere affidata ad un meccanismo obsoleto e formalistico come l'albo italiano dei costruttori; deve essere fondata sui requisiti esistenti al momento dell'accesso alla gara, che siano espressivi di consistenza, affidabilità, professionalità.

Ciò non significa, come è stato detto, favorire le grandi imprese, bensì le buone imprese, che sono un'altra cosa. Il livello qualitativo non è appannaggio solo delle grandi dimensioni. Vi sono imprese fortemente specializzate in prestazioni tecnologicamente avanzate che occupano piccoli segmenti del processo produttivo, come vi sono imprese che svolgono prestazioni semplici ma con mezzi efficienti che consentono condizioni economiche di lavoro.

La selezione è quindi requisito essenziale per la ristrutturazione del settore che, diversamente, appare in talune componenti una sorta di settore residuo.

La tendenza ad affrontare i problemi della ristrutturazione con il ricorso al raggruppamento è un'illusione, se non una deliberata elusione. Più imprese deboli di mezzi propri e di dotazioni tecniche non fanno una forza solo perché si mettono insieme, né possono sopperire a queste carenze con il ricorso al credito ed ai noleggi al di là del rapporto accettabile tra dotazioni proprie e ricorso a terzi.

Occorre dunque imboccare con coraggio la via di una selezione qualitativa in grado di rendere moderno e competitivo il settore, realizzando in tal modo la condizione primaria della invocata moralizzazione.

La linea proposta dal ministro di sostituire subito allo strumento obsoleto dell'albo dei

costruttori il sistema di qualificazione inutilmente rinviato era la risposta giusta e tempestiva, incredibilmente ostacolata in nome di un falso rinnovamento.

La stessa enfasi posta sui consorzi stabili di imprese e sui raggruppamenti, ben al di là dell'essenziale previsione del testo governativo, si muove in senso contrario alla indicata esigenza di ristrutturazione del sistema delle imprese.

È mancata generalmente qualsiasi attenzione ai processi di concentrazione, fusione, razionalizzazione, che dovrebbero facilitare l'anzidetta ristrutturazione. Perfino un emendamento del relatore, volto a fornire una interpretazione autentica della legge n. 55 per rimediare alle esasperazioni applicative che giungono all'assurdo, è stato frainteso.

Il secondo problema è collegato alla questione delle manutenzioni e alla necessità di far emergere, di far crescere la cultura della gestione che richiede una diversa organizzazione, mentalità, capacità organizzativa e finanziaria.

C'è invece in questo testo un'ambiguità che comincia dall'articolo 1, laddove si parla di lavori e servizi pubblici senza far capire se i servizi pubblici siano quelli destinati al pubblico, ad esempio i trasporti pubblici, oppure i servizi offerti dalle amministrazioni pubbliche in connessione con i lavori pubblici (progettazione e quant'altro). Questa ambiguità è come un fenomeno carsico che affiora qua e là sollevando problemi e creando complicazioni, anziché offrire chiarezza e linearità. Per quale ragione si è poi voluto respingere il richiamo alla direttiva comunitaria vigente come criterio guida per distinguere ciò che può essere definito servizio e ciò che invece rientra nel campo dei lavori pubblici? Sono forzature che segnano una resistenza alla chiarezza e alla trasformazione, nonché ad un vero e coerente adeguamento agli indirizzi comunitari.

Si è così persa l'occasione per saldare all'articolo 18 il sistema della direttiva n. 440 con quello della direttiva n. 531 sui settori esclusi, tenendo conto che la prima gerarchizza le procedure, mentre la direttiva sui settori esclusi consente una libertà di scelta tra le forme di appalto. Si è voluta inoltre

disperdere una preziosa e positiva tradizione che ha avuto, con le leggi Romita e Zaccagnini sulle autostrade, una precisa ricognizione e modulazione dell'interesse generale e dell'utilità particolare. Insomma, si è voluto escludere che il concorso dello Stato, delle regioni e degli enti locali potesse avere come effetto una ricalibratura della tariffa, riconoscendo con ciò che esiste un'utilità generale alla realizzazione di una determinata opera. Con la scelta effettuata all'articolo 18 tutti i costi vengono così scaricati sul sistema tariffario e si prospettano oggettive difficoltà nei casi in cui l'intervento dello Stato e degli enti locali è volto a garantire le condizioni di accesso dei cittadini alla fruibilità di un bene. Pensiamo al trasporto d'acqua dove questa manchi per cause naturali o per inquinamento. Insomma, forzature e rigidità inutili, quando non dannose.

Il terzo aspetto che non può essere dimenticato, soprattutto dopo il voto dell'Assemblea di questa mattina, riguarda l'articolo 7. Riteniamo che il vero problema consista nel creare amministrazioni forti rispetto ad un sistema di imprese forte, non nel creare nuova burocrazia. Non si tratta di discutere astrattamente o dottamente sull'eventuale incostituzionalità della norma, né si tratta di ridurre, sempre per via burocratica, il numero delle stazioni appaltanti riducendo le competenze comunali. Il problema, che non è stato affrontato e che non è stato risolto, è quello di far crescere la forza degli enti locali nella programmazione, progettazione e gestione delle opere pubbliche. Questa crescita non si verifica affidando alcuni passaggi procedurali ad uffici della provincia; la crescita si verifica se si creano sinergie, se si determina la convenienza ad avvalersi di strutture pubbliche provinciali in grado di rispondere all'obiettivo iniziale di dare interlocutori forti non solo sul piano politico, ma soprattutto dal punto di vista tecnico.

Tale soluzione rappresenta un duplice eccesso: è troppo per troppo poco e rappresenta un'invasione di campo che non cambia nulla, mentre aggiunge burocrazia in una serie di adempimenti già sottratti dalla legge n. 142 all'ambito politico ed affidati alla funzione tecnica. Non si tratta di fare un'anacronistica difesa delle autonomie lo-

cali, che ci sono comunque care; si tratta di conferire alle stesse forza ed efficienza, che in questo testo non si ritrovano in alcun modo.

Concludendo, abbiamo l'impressione che il cemento che ha unito una maggioranza più o meno occasionale sia stato originato da una preoccupazione di conservazione più che di evoluzione e di trasformazione. Questo cemento ha originato una normativa complessa e malcoordinata che, se non dovesse essere modificata, segnerebbe l'ennesimo trionfo degli avvocati. Ma si dice che c'è sempre un testo ed un contesto. Noi consideriamo prevalente il contesto politico, l'aspettativa di una nuova normativa, l'urgenza di rimettere in moto gli investimenti, le indubie, nuove e positive acquisizioni che sono contenute nel testo rispetto ad una serie di limiti e di errori che speriamo possano essere corretti dal Senato della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, l'intervento precedente mi consente di svolgere una breve considerazione generale sulle modalità con le quali la Commissione ha proceduto all'esame di questo testo. Credo sia veramente singolare il fatto che il gruppo che più di tutti ha preteso e ottenuto la sede redigente per l'esame di una legge così importante e delicata e così attesa, sia poi il meno soddisfatto del lavoro svolto dalla Commissione.

Ritengo che questo non possa esser imputabile ai deputati che sono stati presenti, hanno approvato gli emendamenti, sono intervenuti, ed hanno definito un testo profondamente diverso da quello presentato originariamente.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO**

ELIO VITO. Il fatto che questo lavoro, al quale hanno scarsamente partecipato i col-

leggi della democrazia cristiana, abbia condotto all'approvazione di molti emendamenti, con il parere contrario del Governo e del relatore, non può indurre adesso a dichiarare che era sbagliata la scelta della sede redigente — alla quale, ricordo, noi ci opponemmo —, ma dovrebbe semplicemente far meglio riflettere sulle presenze e sull'impegno dei deputati dei singoli gruppi nei lavori della Commissione prima di chiedere e ottenere procedure particolari ed eccezionali per l'esame di una legge così importante.

Non si può imputare alla Commissione ambiente il fatto che sia stato approvato un testo molto diverso da quello assegnato in sede redigente. E poiché noi intendiamo parlare di questo testo e non del contesto, attenendoci strettamente al primo, il nostro gruppo potrà dare voto favorevole sul provvedimento. Il nostro voto favorevole, però — sia bene inteso —, è vincolato ad alcune modifiche introdotte dalla Commissione ambiente che noi riteniamo estremamente importanti e qualificanti e che, pertanto, non devono essere cancellate dal Senato della Repubblica.

Se, infatti, nel corso dell'esame del provvedimento al Senato, si dovesse tornare indietro rispetto al testo approvato dalla Commissione ambiente che adesso l'Assemblea si accinge ad approvare a grande maggioranza, si potrebbe pregiudicare l'approvazione definitiva della legge. Credo sia utile ed importante che i gruppi che hanno diversamente motivato il loro voto favorevole a questo testo — i gruppi della lega nord, repubblicano, del PDS e poi sentiremo anche quello dei verdi — difendano le ragioni del proprio voto anche al Senato e alla Camera, nel caso in cui il testo dovesse tornarvi.

Le ragioni del voto favorevole del gruppo federalista europeo sono tre. La prima riguarda una questione di grande importanza: la concessione in materia di lavori pubblici. Il testo approvato dalla Commissione ambiente finalmente riconduce questo strumento e questa procedura alla concezione originaria della concessione. Lei sa, Presidente, che negli ultimi mesi e negli ultimi anni al riguardo è stata compiuta una battaglia anche culturale, che ha investito strati

profondi della società intellettuale napoletana e non solo napoletana. Su questa materia giudichiamo particolarmente qualificante la risposta della Commissione ambiente.

Si è abolita la concessione per la sola costruzione e si è previsto che per la concessione (la quale deve comprendere oltre all'affidamento dell'esecuzione anche la gestione dell'opera) la controprestazione a favore del concessionario consiste nel diritto alla gestione di quell'opera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di evitare capannelli!

Proseguo, onorevole Vito.

ELIO VITO. Non si produrrà più la situazione degenerata degli scorsi decenni, nella quale una società privata concessionaria aveva interesse soltanto alla costruzione dell'opera pubblica, per la quale aveva già incassato il dovuto, senza doversi preoccupare della consegna alla pubblica amministrazione appaltante e senza rendere quindi ai cittadini il servizio di un'opera pubblica effettivamente funzionante.

Con la procedura che è stata introdotta, invece, il concessionario avrà interesse a concludere rapidamente quell'opera pubblica perché potrà ricavare profitto solo dalla sua gestione. I parcheggi, le autostrade, gli acquedotti e le strutture legate al trasporto ferroviario saranno quindi rapidamente costruiti senza esborso di denaro della pubblica amministrazione ed il concessionario potrà ricavare un legittimo profitto solo dalla gestione di quell'opera; avrà quindi interesse a costruirla bene e presto ed a renderla efficiente. Riteniamo sia questa una norma particolarmente importante e qualificante, che riconduce la concessione all'originaria e fondamentale caratteristica che la contraddistingue dall'appalto. Chiarita questa, che costituisce la ragione principale del nostro voto a favore del testo e sulla quale riteniamo di dover vincolare il voto favorevole sull'eventuale testo che tornerà dal Senato (se manterrà tale interpretazione della concessione), mi soffermerò su altri due elementi che ci trovano soddisfatti.

È stato abolito l'articolo 17 del testo originario, che prevedeva l'appalto di servizi,

vale a dire uno strumento per cui l'amministrazione si espropriava dei compiti di programmazione, progettazione, realizzazione e controllo dell'appalto di un'opera pubblica per affidarli a terzi, a privati che naturalmente avrebbero realizzato e svolto tali compiti non nell'interesse pubblico, ma nell'interesse della società che avrebbe poi costruito l'opera stessa. Questo strumento abnorme e distorto è stato soppresso, nel testo finale che la Commissione ambiente ha predisposto, a seguito dell'accoglimento di un nostro emendamento. Esprimiamo a tale proposito viva soddisfazione, anche se essa appare mitigata dal fatto che l'approvazione di tale emendamento soppressivo è avvenuta con il parere contrario del relatore e del ministro.

L'ultima considerazione è che, anche grazie ad un parere della Commissione affari costituzionali, è stata soppressa l'obbligatorietà del ricorso alla Conferenza dei servizi. Questo sì che avrebbe leso l'autonomia statutaria dei comuni ed avrebbe fatto sì che lo strumento della Conferenza dei servizi, previsto dalla legge n. 241 per accelerare le procedure e la concertazione tra i diversi organismi pubblici nell'acquisizione di pareri relativi alla concessione edilizia, avrebbe poi rischiato di essere pretestuosamente utilizzato, a volte, anche laddove non era necessario. Rendere obbligatoria la Conferenza dei servizi per il rilascio di qualsiasi concessione edilizia, infatti, avrebbe significato attivare una concertazione che il più delle volte è semplicemente inutile; a parte le considerazioni relative al giudizio negativo che diamo del recente utilizzo pratico della Conferenza dei servizi (basti pensare alle opere per i mondiali).

In conclusione, riteniamo che con l'approvazione di questa normativa il Parlamento dimostri di essere in grado di fare un ottimo lavoro, di rispondere alle esigenze ed alle istanze di rinnovamento che provengono dall'opinione pubblica, nonché di approvare leggi che sappiano riconoscere e risolvere gli errori del passato. Riteniamo che questo testo risponda a tali caratteristiche nelle linee essenziali, anche se naturalmente presenta aspetti sui quali nutriamo talune perplessità. Crediamo perciò che il voto che l'aula esprimerà questa mattina, prevedibil-

mente a grande maggioranza, sul testo di riforma degli appalti sia particolarmente qualificante per l'intera Assemblea di Montecitorio. Su ciò i gruppi dovrebbero soffermare la propria attenzione nel corso delle prossime ore, soprattutto per difendere il testo nelle settimane che verranno, a fronte del lavoro che il Senato sarà chiamato a svolgere. Se infatti i gruppi che voteranno ora a favore del testo si attiveranno per modificarlo al Senato, significherà che essi non hanno a cuore il lavoro svolto, il voto che esprimeremo e, soprattutto, l'esito finale, vale a dire l'approvazione della legge di riforma del sistema degli appalti (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere la mia soddisfazione personale e quella del gruppo socialista per l'importante appuntamento cui oggi è chiamata la Camera, con l'approvazione in prima lettura della nuova normativa sugli appalti: soddisfazione personale, perché ritengo di avere contribuito in modo determinante ai lavori preparatori di questo provvedimento, nella mia veste iniziale di relatore; soddisfazione del gruppo socialista, perché giudichiamo questo provvedimento uno dei più importanti nell'ambito delle riforme istituzionali. Sono sotto gli occhi di tutti i gravi fenomeni degenerativi legati alla realizzazione delle opere pubbliche e degli appalti, fenomeni dovuti a diversi motivi, tra i quali, non ultima, la presenza di una legislazione inadeguata e contraddittoria.

È sotto gli occhi di tutti la drammatica situazione del settore delle costruzioni del nostro paese, con il blocco quasi assoluto della realizzazione di infrastrutture e di opere pubbliche necessarie allo sviluppo ed alla crescita del paese, con gravissimi problemi di carattere occupazionale, che gettano nella disperazione migliaia e migliaia di famiglie.

Questa legge è il frutto di una forte e fattiva collaborazione tra Governo e Parla-

mento e tra maggioranza ed opposizione. Qualche mediazione di troppo ha forse appesantito eccessivamente il testo, ma nel complesso non si può non esprimere su di esso un giudizio fortemente positivo.

Le norme relative alla programmazione e alla progettazione dei lavori; quelle relative all'affidamento degli stessi, con la drastica riduzione della trattativa privata e la pressoché totale scomparsa di ogni discrezionalità; le garanzie previste per la pubblica amministrazione; i nuovi organismi di controllo; la riforma delle procedure per la qualificazione delle imprese, la riduzione delle stazioni appaltanti (pensate che in Italia avevamo 11-12 mila strutture di questo tipo, che con la legge al nostro esame saranno ridotte a circa mille) rappresentano altrettanti cardini di un provvedimento che ha tra i suoi primi obiettivi quelli della trasparenza, dell'efficienza e del rigore. Con tali norme, tra l'altro, l'Italia si allinea completamente al resto dell'Europa, recependo tutte le direttive in materia e superando un'antica anomalia del nostro paese, quella di adeguarsi sempre con grave ritardo alle disposizioni della Comunità europea.

È una legge che richiederà un grande sforzo da parte sia degli imprenditori sia dei pubblici amministratori: i primi perché dovranno dimostrare di essere capaci di rimettere in moto i meccanismi di spesa secondo criteri di efficienza e di funzionalità; i secondi perché dovranno dimostrare di sapersi misurare completamente con il mercato, non solo con quello interno, ma anche con quello europeo.

Un grande sforzo è stato tra l'altro compiuto nella direzione della semplificazione di una normativa assai farraginoso e complessa.

È da sottolineare, inoltre, il nuovo metodo di lavoro utilizzato in questa occasione: quello della sede redigente. Si tratta di una procedura raramente utilizzata dalla nostra Assemblea perché se ne temeva la complessità e che, invece, ha garantito ottimi risultati.

Scusate, colleghi, ma non riesco a proseguire il mio intervento...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevole Piscitello! Onorevole Rossi! Onorevole Angelini! Per cortesia! Vi prego di ridurre il brusio.

Prosegua pure, onorevole Ferrarini.

GIULIO FERRARINI. Dicevo che si tratta di una procedura utilizzata raramente dalla Camera, ma che questa volta ha garantito ottimi risultati. Per i nostri prossimi lavori sarà bene riflettere anche su tale possibilità, che si colloca in qualche modo a metà strada tra la sede referente e la sede legislativa. Con la redigente si è discusso in aula dei principi (quindi, con tutta la solennità di questa sede), dove si votano i singoli articoli ed il provvedimento nel suo complesso, ma tutto il lavoro minuto degli emendamenti, spesso faticoso, lungo, un po' confuso e difficilmente comprensibile da un'assise di oltre seicento persone, è stato compiuto in Commissione, in una sede più raccolta e adatta. Dopo l'approvazione della Camera, toccherà al Senato esaminare la legge e, quindi, vi sarà la possibilità di apportare ulteriori modifiche e miglioramenti al provvedimento. Il problema, però, è quello di fare presto perché il paese attende questo provvedimento!

In ogni caso, malgrado tutti i tentativi di delegittimazione di questo Parlamento, l'approvazione della legge, per i suoi contenuti, per i tempi rapidi e per le modalità adottate, ne dimostra la vitalità e la capacità di rispondere pienamente ai propri compiti istituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, colleghi, dopo mesi di impegnativo lavoro la Camera si appresta a varare la legge-quadro in materia di lavori pubblici.

Questa nuova legge è fortemente attesa dal paese per la grave situazione che si è venuta a creare nell'affidamento dei lavori pubblici anche, ma non esclusivamente, per colpa della normativa fin qui esistente, estessissima, contraddittoria e per molti versi inadeguata, che ha potuto consentire tra le sue mille pieghe a politici, amministratori ed

imprese corrotti di malversare, di saccheggiare l'erario, di distruggere il territorio e l'ambiente.

Non sono di per sé sufficienti leggi chiare e rigorose per ripristinare la legalità e perché il nostro paese sia governato in base ai principi della buona amministrazione e dell'interesse generale. Un grande sforzo deve essere effettuato per restituire eticità alla politica ed all'amministrazione della cosa pubblica, mentre i cittadini — attraverso una presenza costante — devono partecipare con continuità, in prima persona, con vigilanza, alla vita amministrativa, non limitandosi quindi alla delega politica.

La Camera ha fatto in questo caso la sua parte e ci apprestiamo a votare un testo che riordina la materia dei lavori pubblici. I verdi esprimeranno un voto favorevole su questa legge. Si tratta di una decisione meditata, consapevole, che ha preso in considerazione ragioni di opportunità politica e ragioni di merito che vorrei esporre brevemente.

Tutti sanno come i verdi siano totalmente coinvolti nella questione appalti, in un modo in cui avremmo voluto fosse coinvolta l'intera classe politica del nostro paese, che avrebbe dovuto esplicitare il proprio mandato di tutela dell'interesse generale e non già di quello di ristrette categorie, di pochi soggetti, di amici, di consorterie, di gruppi molto spesso malavitosi. Con un'azione costante, quotidiana, ripetuta, i verdi hanno denunciato le migliaia di furti, di opere inutili, ideate al solo scopo di spartire mazzette.

In moltissimi casi, dietro le inchieste di «mani pulite» che stanno interessando i settori delle opere pubbliche in Italia, c'è un esposto, una denuncia dei verdi. Non occorre richiamare esempi che credo siano ben impressi nella mente di ciascuno.

Signor Presidente, così non si può continuare...

PRESIDENTE. Onorevole Turrone, la comprendo: l'afflusso di colleghi garantisce la loro presenza ma anche molti brusii.

Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'onorevole Turrone; consentite che si concluda lo svolgimento delle dichiarazioni di voto con un minimo di ordine.

SAURO TURRONI. È proprio per questo lavoro, che abbiamo svolto con coerenza insieme alle associazioni ambientaliste, che per noi è particolarmente impegnativo assumere la decisione di sostenere una legge alla quale vengono affidate molte speranze di ricondurre il sistema dell'affidamento delle opere pubbliche alla legalità.

All'inizio della legislatura i verdi proposero una Commissione d'inchiesta sulle opere pubbliche; si preferì un'indagine conoscitiva, che comunque ha fornito utili indicazioni ed indirizzi per il nostro lavoro. Ora finalmente si arriva alla Commissione d'inchiesta. Quel che comunque emerge è la necessità di eliminare ogni legislazione di emergenza, ogni procedura abbreviata e straordinaria. Francamente non capiamo perché il Governo Ciampi abbia reiterato il decreto n. 101, che prevede ancora procedure abbreviate attraverso il meccanismo del silenzio-assenso.

Avevamo perplessità sulla Commissione in sede redigente ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di lasciare libero l'emiciclo!

SAURO TURRONI. Una legge di riforma di questa portata avrebbe dovuto essere secondo noi di prerogativa dell'Assemblea. Temevamo che nel ristretto della Commissione le lobbies potessero far sentire la propria mano: ma l'onda lunga che sta percorrendo il paese le ha, se non spazzate via, almeno messe in grave difficoltà. Contrastavano questa legge, ma essa è stata fortemente voluta da altri: si è visto dal lavoro, dall'impegno e dalla passione delle forze politiche che oggi si astengono sul Governo Ciampi, insieme con i federalisti europei.

Signor Presidente, ma non riesco a proseguire...

PRESIDENTE. Onorevole Turrone, la prego di farsi coraggio e di proseguire.

SAURO TURRONI. Queste forze hanno dovuto contrastare il ministro e — mi sia consentito — la sua ostinazione a sostenere molto spesso tesi sbagliate. La questione

dell'albo, per esempio: il ministro lo voleva sostituire con un sistema di qualificazione che passava attraverso l'autocertificazione; già il collega Bargone si è intrattenuto a sufficienza su questo argomento. In secondo luogo, il tentativo di reintrodurre la trattativa privata per tutte le opere appaltate per le forze armate e le forze di polizia. Questi tentativi si collocano nella stessa ottica del decreto «salva-imprese» di Tangentopoli, che ha svelato la vera ragione della discussione sulla soppressione dell'albo.

I gruppi che si sono impegnati hanno dovuto contrastare anche le posizioni dei partiti dell'ex maggioranza che hanno via via abbandonato il campo.

Pochi giorni fa i verdi, esprimendo le proprie valutazioni sulla legge, hanno dichiarato che si sarebbe potuto fare di più. È una valutazione che confermiamo, dicendo fin d'ora che questa legge è un punto di partenza, che non consentiremo arretramenti o indebolimenti e che chiediamo l'impegno di tutti affinché al Senato non ne venga ridotta la portata. Ecco il senso politico del nostro sostegno: ci assumiamo per la nostra parte una responsabilità importante e chiediamo che identica responsabilità assumano le altre forze politiche di questo Parlamento.

Per quanto riguarda il merito, avremmo preferito si discutesse articolo per articolo; scegliendo, infatti, la procedura della sede redigente si è fortemente imitata la possibilità di esprimere valutazioni di merito sui singoli articoli, così come risultanti dal lavoro di formazione del testo. Mi limiterò, quindi, a pochissime sottolineature, facendo comunque notare che la discussione finale su un provvedimento di così rilevante portata non può essere conclusa da una dichiarazione di voto di dieci minuti.

Devo ricordare che il testo della legge, adottato dalla Commissione come base per la discussione, è stato in gran parte riscritto grazie al lavoro di molti gruppi fra cui i verdi che in questo senso hanno svolto un ruolo importante. Su cento emendamenti accolti, almeno trenta sono dei verdi, mentre numerosi altri — circa una ventina — sono stati assorbiti oppure erano identici ad emendamenti di altri colleghi, anch'essi approvati.

Abbiamo impedito i sistemi di autocertificazione delle imprese; la cessione dei contratti attraverso la cessione di impresa, che avrebbe inciso negativamente sulla legislazione antimafia; abbiamo impedito che tutte le opere riguardanti le forze armate fossero realizzate al di fuori delle regole della legge. Ma gli aspetti più importanti che apprezziamo riguardano gli appalti stipulati in base a progetti esecutivi ed a prezzo chiuso. Allo stesso tempo, abbiamo sostenuto il principio della progettazione all'interno della pubblica amministrazione attraverso i propri uffici tecnici. Abbiamo delimitato in modo stringente la possibilità di realizzare trattative private, limitandole al solo ripristino di opere esistenti e distrutte da eventi calamitosi, quando non sia possibile utilizzare altri strumenti.

Questa legge rafforza la pubblica amministrazione, la cui efficienza è la sola che possa garantire l'interesse generale. Ecco perché abbiamo respinto l'ipotesi di appalto dei servizi, cioè la possibilità che la pubblica amministrazione affidasse all'esterno, a società private con il sistema dell'ITALSTAT, compiti che le sono propri: modalità di finanziamento, scelta dei progettisti e dei suoli, espletamento delle gare e collaudi.

Per quanto riguarda questi ultimi e gli arbitrati, essi non potranno più essere affidati a magistrati o ad altri soggetti che abbiano avuto competenze sulle opere.

In conclusione, vorrei sottolineare in particolare alcuni aspetti: la fortissima limitazione della concessione dei lavori pubblici (è consentita solo nel caso in cui vi sia per oggetto l'esecuzione e la gestione dell'opera, con l'esclusione di un prezzo); l'introduzione della programmazione delle opere pubbliche, con la previsione che siano comprese nei piani regolatori, di cui i comuni si devono dotare entro un anno se vogliono accedere ai finanziamenti pubblici; la forte limitazione del ricorso alla conferenza dei servizi, che, grazie alla nostra battaglia, non è più obbligatoria, come in precedenza si prevedeva per tutte le opere pubbliche; la pubblicità degli atti che riguardano gli appalti.

Devo però rilevare un'ultima cosa e concludo. Abbiamo presentato emendamenti su

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

questi specifici argomenti; avremmo voluto che si prevedesse che tutti coloro che si occupano di opere pubbliche debbano essere assoggettati alle disposizioni ricordate. Mi riferisco in particolare alla pubblicità degli atti concernenti gli appalti. Abbiamo predisposto una lettera che non è stata recepita nel testo coordinato. Ce ne rammarichiamo; evidentemente dovremo adoperarci al Senato per la correzione di certi aspetti.

Mi auguro che il Presidente comunichi la volontà indicata per iscritto dai presentatori e dai votanti degli emendamenti richiamati.

Dovremo correggere anche altri punti che non sono di sostanza ma che avremmo voluto modificare. Sosterremo il provvedimento, lo voteremo e ci impegniamo a difenderlo in Senato, pur ritenendo necessarie, ripeto, alcune piccole, limitate correzioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, intervengo brevemente, in dissenso dal mio gruppo, per annunciare il mio voto contrario sul progetto di legge. In esso, infatti, non è stata prevista l'abolizione dell'istituto della concessione, al centro del malaffare di questi anni nel nostro paese.

Il provvedimento in questione, poi, è frutto di molti compromessi ed è farraginoso: sono stati votati emendamenti spesso in contraddizione tra loro. Il tema dell'analisi dei costi dei progetti sottoposti all'appalto non è stato sufficientemente approfondito; anche in questo caso vi è stata una serie di votazioni su emendamenti che stabilivano una cosa ed altri che stabilivano esattamente il contrario di quanto poco prima era stato votato.

Non è stata adeguatamente garantita la qualità del progetto che sarà sottoposto all'appalto. E siccome gran parte del maggior costo dei lavori pubblici è dovuta alla scarsa qualità del progetto, spesso insufficiente negli stessi elaborati tecnici, per quanto mi riguarda senza l'approfondimento di questo

aspetto mi è impossibile votare a favore del provvedimento.

Condivido tutte le critiche che il gruppo delle DC ha rivolto al progetto di legge. Ovviamente non condivido il fatto che, dopo tali critiche il gruppo decida di votare a favore. Confermo pertanto il mio voto contrario sul provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge nn. 672-673-832-1020-1028-1110-1202-1210-1256-1309-1340-1411-1473-1517-1761-1784-1904-1998-2145, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Tatarella ed altri; Martinat ed altri; Parla-
to e Valensise; Martinat ed altri; Imposimato
ed altri; Pierluigi Castagnetti ed altri; Botta
ed altri; Cerutti ed altri; Martinat ed altri,
Del Bue ed altri; Maira; Ferrarini; Bargone
ed altri; Tassi; Rizzi ed altri; Maurizio Baloc-
chi ed altri; Pratesi ed altri; Marcucci e
Battistuzzi; disegno di legge di iniziativa del
Governo: «Legge-quadro in materia di lavori
pubblici» (672-673-832-1020-1028-1110-
1202-1210-1256-1309-1340-1411-1473-
1517-1761-1784-1904-1998-2145):

Presenti	418
Votanti	396
Astenuti	22
Maggioranza	199
Hanno votato sì	368
Hanno votato no	28

(La Camera approva).

La Presidenza darà corso tra breve ad una verifica dei punti all'ordine del giorno in maniera da programmare, in particolare, anche il momento dell'inizio dell'esame delle domande di autorizzazione a procedere.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 1993, n. 128, recante proroga dei termini di durata in carica degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi (2595).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 1993, n. 128, recante proroga dei termini di durata in carica degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi.

Ricordo che nella seduta del 27 marzo scorso è mancato il numero legale in occasione della votazione, relativa alla suddetta deliberazione.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 128 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2595.

(Segue la votazione).

Onorevole La Penna, per favore si metta a sedere e voti!

Onorevoli colleghi, ricordo che il voto è personale.

Onorevole collega, ricordi sempre di votare solo dalla sua postazione di voto, altrimenti dovremo tornare su una questione che è di per sé poco simpatica! *(Commenti del deputato Tassi).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	399
Votanti	390
Astenuti	9
Maggioranza	196
Hanno votato sì	295
Hanno votato no	95

(La Camera approva).

Votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'Amministrazione pubblica (INPDAP) (2535).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'Amministrazione pubblica (INPDAP).

Ricordo che nella seduta dell'8 giugno scorso si è concluso l'esame del disegno di legge.

Avverto che il relatore, a nome del Comitato dei nove, propone ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento, la seguente correzione di forma del testo approvato:

All'articolo 3 del decreto-legge n. 110 del 1993, come risulta a seguito dell'approvazione dell'emendamento 3.16 della Commissione, le parole: «dell'articolo 46, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29», devono intendersi sostituite dalle seguenti: «dell'articolo 49, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29».

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la correzione di forma proposta dal relatore si intende accolta.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Chiedo ai colleghi che hanno preannunziato di voler intervenire per dichiarazione

di voto se siano disponibili a consegnare i testi delle loro dichiarazioni di voto affinché siano pubblicate in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Onorevole Colucci?

GAETANO COLUCCI. Acconsento purché lo facciano anche tutti gli altri colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Calini Canavesi?

EMILIA CALINI CANAVESI. Acconsento alle stesse condizioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pizzinato?

ANTONIO PIZZINATO. Acconsento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Terzi?

SILVESTRO TERZI. Insisto per prendere la parola, anche se per non più di cinque minuti, poiché non ho preparato un testo scritto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazioni di voto, onorevole Terzi.

SILVESTRO TERZI. Vi sono alcuni aspetti della logica seguita per costituire il nuovo ente INPDAP che assolutamente non risolvono la problematica inerente agli impiegati pubblici. Dico che non sono risolutivi perché in tale ente, che rappresenta la confluenza di altri sette enti, in realtà si trovano a coesistere situazioni molto diverse. Infatti parte di questi enti — per esempio l'INADEL, l'ACPD e il CPS — hanno fondi cospicui ed un'amministrazione improntata al sistema della ricapitalizzazione. Gli altri enti, invece, non si trovano in tali condizioni. Inoltre le casse, che risultano vuote non da ora ma da sempre, sono quelle che lo Stato sostiene attraverso un contributo figurativo: i versamenti compaiono nelle entrate ma in realtà i fondi non sono stati depositati.

Sappiamo che in tali condizioni lo Stato è il primo evasore in materia previdenziale e far confluire queste casse crea problemi notevoli.

Un altro aspetto fondamentale — del quale abbiamo già discusso in Commissione e che veniva affrontato in un emendamento presentato dal nostro gruppo — non è stato risolto: quel nostro emendamento era teso proprio ad una parificazione effettiva e a garantire il versamento dei fondi delle casse che ho citato prima. Esso faceva sì che entro dieci giorni, nel caso fosse stato approvato il decreto-legge, venissero effettivamente versati i contributi, per garantire l'assistenza agli iscritti a queste casse; assistenza che è stata osteggiata soprattutto in Commissione, dove non si è dato atto che parte di tali istituti già utilizza il sistema di ricapitalizzazione e non il sistema a ripartizione, attualmente adottato per le casse dell'INPS.

Questo costituendo ente, in realtà, non si colloca assolutamente su una strada nuova: non esistono le condizioni per cui i trattamenti all'interno dell'INPDAP vengano erogati a tutti nello stesso modo. In realtà, sono mantenute ancora diversificazioni all'interno delle stesse casse, escludendo tutto il settore pubblico.

Addirittura, si arriva a dover vendere — ripeto: dover vendere! — i patrimoni immobiliari, per far sì che si riesca a mettere in queste casse un po' di soldi liquidi, perché non ve ne sono.

Soprattutto, non è stata accolta una condizione fondamentale: gli istituti in questione non sono stati spinti verso un sistema regionale, ma sono stati comunque accentrati con la solita logica partitocratica.

Per questi motivi, il gruppo della lega nord dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 110 del 1993. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prima di dichiarare il voto contrario del mio gruppo sul provvedimento in esame, mi si consenta di svolgere tre considerazioni, una sul metodo e due sul merito.

È vero che il provvedimento ha avuto un iter tormentato, a partire dal primo decreto-legge, il decreto-legge n. 34, fino al testo discusso in quest'aula nella giornata di ieri. Certamente, il testo è stato notevolmente migliorato, ma non tanto, a nostro avviso, da poter riscuotere la fiducia non solo del mio gruppo, ma dell'intera Assemblea, in quanto, in realtà, la normativa in esame è lungi dall'istituire un nuovo istituto, mentre crea un ente contenitore degli enti soppressi. Inoltre, essa contiene una disciplina molto criticabile del personale che vi accederà: l'Assemblea si accinge dunque a votare una delega impropria, in quanto il provvedimento demanda ad un decreto del Presidente della Repubblica la disciplina e l'organizzazione dell'ente che si va ad istituire.

Quel che resta, in effetti, del provvedimento è solo l'articolo 5, che consente la dismissione di un enorme patrimonio immobiliare, valutabile intorno ai 50-60 mila miliardi, senza dare però, a nostro avviso, garanzie sufficienti.

Per quanto riguarda il merito, il gruppo del Movimento sociale italiano non può non evidenziare ancora una volta che il provvedimento al nostro esame, avente pretese riformatrici del sistema previdenziale, è stato adottato nella forma del decreto-legge; quindi, è un provvedimento del Governo che costituisce ancora una volta la rivisitazione — si fa per dire — dell'articolo 77 della nostra Costituzione, per di più, a nostro avviso, in assenza dei requisiti costituzionali. Basti sottolineare che il ministro del lavoro *pro tempore* sostenne la necessità del ricorso ad un provvedimento d'urgenza a causa delle dimissioni di alcuni componenti il consiglio di amministrazione e dell'arresto di taluni commissari degli enti in questione. Tali motivazioni, a nostro avviso, non sono certamente sufficienti a giustificare l'esercizio del potere legislativo da parte del Governo. L'atteggiamento fortemente critico da cui scaturisce il voto contrario del gruppo del MSI-destra nazionale è determinato, ripeto, da ragioni non soltanto di merito, ma anche di metodo. (*Applausi dei deputati del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Calini Canavesi. Ne ha facoltà.

EMILIA CALINI CANAVESI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare e motivare il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione n. 2535.

Nella discussione sulle linee generali ho già ampiamente illustrato le ragioni della nostra opposizione all'operazione che viene effettuata e i punti sui quali siamo in disaccordo. Nonostante gli sforzi compiuti dalla Commissione, che ha in parte modificato il testo originario, ed il contributo dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e di tutta la sinistra per migliorare il decreto-legge, la filosofia dell'operazione non è stata mutata e si configura quindi all'interno di una politica governativa rispetto alla quale siamo contrari.

Il gruppo di rifondazione comunista ritiene che una materia di tale rilevanza avrebbe dovuto essere affrontata con un disegno di legge ordinario, anziché tramite decreto-legge. L'unico motivo che può giustificare l'urgenza è il fatto che il consiglio di amministrazione non risulta più operante perché è stato decapitato dagli arresti di numerosi amministratori e sindacalisti degli enti. Ma, in questo caso, la gestione commissariale per un certo periodo è il male minore rispetto al ricorso a provvedimenti frammentari in una materia che invece richiede un intervento organico e complessivo; un intervento che deve mirare all'unificazione di tutto il personale del pubblico impiego, compresi gli statali.

Per quanto riguarda il personale, il decreto-legge non prevede sufficienti garanzie per i lavoratori in ordine al mantenimento del posto e della sede di lavoro, nonché alla professionalità raggiunta. Ricordo che sono più di quattro milioni i lavoratori coinvolti nel processo di riorganizzazione, i quali non possono essere considerati una variabile dipendente dell'operazione posta in essere.

Un altro punto sul quale siamo nettamente contrari è l'articolo 5, che prevede l'alienazione dell'intero patrimonio immobiliare degli enti. In sede di Commissione lavoro tale articolo è stato completamente riformulato;

occorre dare atto che ad esso sono state apportate alcune, sia pur parziali, modifiche di segno positivo sul terreno delle agevolazioni a favore del conduttore degli appartamenti, con la previsione di minime garanzie di prelazione a favore dell'inquilino. L'Assemblea ha inoltre approvato una parte, sia pure minima, degli emendamenti presentati dal nostro gruppo.

In effetti, l'unica modifica di rilievo apportata al testo del decreto-legge riguarda la gestione della vendita, che il testo precedente prevedeva potesse essere gestita da banche, agenzie immobiliari e società per azioni a capitale misto; ciò avrebbe comportato un'enorme possibilità di speculazioni legalizzate. Nonostante tale modifica, tuttavia, il provvedimento continua ad essere inaccettabile. Infatti, pur ragionando nella logica dell'alienazione dei beni, occorre stabilire garanzie certe e prezzi accessibili agli inquilini. L'operazione prefigurata, invece, non è la cosiddetta vendita a riscatto; il prezzo, infatti, sarà quello di mercato e chi pagherà in contanti otterrà solo una riduzione pari al 5 per cento. Lo scopo che si persegue è dunque quello di ripianare i deficit facendoli pagare agli inquilini: ancora una volta sono i settori più deboli della società che vengono chiamati a riparare i danni causati dal malgoverno e dagli intrallazzi.

La vendita del patrimonio immobiliare pubblico ci trova in disaccordo in linea di principio, in quanto la proprietà pubblica svolge un'importante funzione sociale, è un calmiera per i prezzi di affitto e si inquadra nell'ambito del diritto alla casa, che è un diritto primario nel nostro modo di intendere la società e i bisogni degli uomini e delle donne. Per i motivi che ho indicato, il gruppo di rifondazione comunista voterà contro il disegno di legge di conversione n. 2535. *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Presidente, intervengo unicamente per dichiarare che i parlamentari del gruppo del PDS voteranno

contro il provvedimento. Per quanto riguarda le motivazioni, chiedo come avevo già preannunciato, che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo di mie ulteriori considerazioni in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. *(Applausi).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pizzinato. La Presidenza lo consente.

Vede come ci si può procurare l'applauso?

CARLO TASSI. A basso prezzo!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2535.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di restare al vostro posto, perché procederemo immediatamente ad un'altra votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'Amministrazione pubblica (INPDAP)» (2535):

Presenti	379
Votanti	373
Astenuti	6
Maggioranza	187

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

Hanno votato *sì* 191
 Hanno votato *no* 182

(La Camera approva).

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare sulla regolarità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, vorrei che rimanesse agli atti quanto sto per dire. Ieri, il collega Gaetano Cresco ha indicato i banchi della lega nord dicendo che l'onorevole Bossi, pur non essendo in aula, risultava aver votato per ben due volte. Ebbene, il resoconto stenografico della seduta di ieri fa giustizia, perché l'onorevole Bossi non compare tra i votanti. Vorrei quindi invitare l'onorevole Cresco a guardare un po' meglio prima di dire stupidaggini, anche perché poi oggi, invece, mi accade di notare che proprio dai banchi del suo gruppo vengono espressi doppi voti.

Rivolgo quindi un invito alla Presidenza affinché si compiano le opportune verifiche, soprattutto quando molte deliberazioni passano per pochi voti di scarto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Matteoli?

ALTERO MATTEOLI. Sulla dichiarazione dell'onorevole Maroni.

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, non può parlare sulla dichiarazione di un altro collega. Lei d'altronde non è stato coinvolto in alcun fatto personale.

ALTERO MATTEOLI. Chiedo allora di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Il collega Maroni ha testé denunciato che vi sono stati colleghi che hanno espresso un doppio voto. Poiché

il disegno di legge di conversione è stato approvato con uno scarto di appena 4 voti, vorrei pregarla di far ripetere la votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale, della lega nord e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, se si fanno discorsi generici è un conto, se si fanno invece discorsi specifici è dovere di qualsiasi collega segnalare l'eventuale irregolarità nel corso della votazione, come è stato fatto decine di volte. In numerose occasioni, quando nel corso della votazione qualche collega ha avuto l'impressione di una irregolarità, i rispettivi capigruppo hanno sollecitato il Presidente a disporre le opportune verifiche, che sono state effettuate. A votazione conclusa io debbo semplicemente respingere anche soltanto la minima insinuazione (*Applausi*).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che, per ragioni di economia dei lavori, si passerà ora al seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 2537, di cui al punto 7 dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 112, recante gestione di ammasso dei prodotti agricoli e campagne di commercializzazione del grano per gli anni 1962-1963 e 1963-1964 (2537).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 112, recante gestione di ammasso dei prodotti agricoli e campagne di commercializzazione del grano per gli anni 1962-1963 e 1963-1964.

Ricordo che nella seduta del 25 maggio scorso si è rinviato il seguito dell'esame del provvedimento per consentire alla Commissione ed al Governo di approfondire le questioni relative alla copertura finanziaria.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giovanardi, per esporre le conclusioni cui si è pervenuti.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI, *Relatore*. Signor Presidente, se ben ricordo, l'esame del provvedimento era stato sospeso per permettere al Governo di chiarire in aula alcuni aspetti relativi alla copertura finanziaria del decreto-legge. Quindi, ritengo sia opportuno che il rappresentante del Governo informi l'Assemblea delle conclusioni cui è pervenuto.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, vuole dunque fornire le precisazioni richieste?

PAOLO DE PAOLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, in ordine al decreto-legge n. 112 del 1993 intendo precisare che la somma di 1.035 miliardi comprende capitale ed interessi maturati al 31 dicembre 1991. La stima è indicativa perché i rimborsi sono subordinati all'applicazione dei rendiconti da parte della Corte dei conti. Tuttavia, il limite di 1.035 miliardi è al momento invalicabile perché questa è la somma resa disponibile sulla base delle valutazioni effettuate.

Qualora la somma stanziata, al termine dell'esame da parte della Corte dei conti, di tutte le richieste di rimborso dovesse risultare insufficiente, il Governo presenterà un nuovo provvedimento recante un ulteriore stanziamento comprensivo degli interessi maturati.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Presidente, intervergo perché noi avremmo voluto presentare un ordine del giorno, ma pare che a questo punto sia proceduralmente impossibile.

Questa vicenda, che chiude una storia di rapporti tra Stato e Federconsorzi, avrebbe meritato un'attenzione diversa da parte del

Governo, che avrebbe dovuto fornire al Parlamento informazioni che non ha dato.

Con l'ordine del giorno che non è stato possibile presentare avremmo voluto chiedere al Governo di sottoporre entro novanta giorni al Parlamento una relazione dettagliata su tanti aspetti oscuri relativi al disastro economico-finanziario della Federconsorzi ed alla responsabilità degli amministratori.

Avremmo voluto altresì chiedere al Governo di illustrare le procedure, le condizioni e le modalità di stima che hanno portato all'acquisizione di gran parte del patrimonio Fedit ad opera del gruppo Capaldo.

Avremmo voluto, inoltre, sentire qualcosa sulle prospettive produttive delle società collegate non comprese nel piano Capasso e sugli eventuali rischi per l'occupazione nel futuro, ma avremmo anche voluto conoscere la situazione amministrativa, finanziaria e patrimoniale dei consorzi agrari provinciali, gran parte dei quali soggetti a gestione commissariale.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, avremmo voluto sapere anche a quanto ammonta la consistenza dell'esposizione debitoria degli amministratori nei confronti degli stessi consorzi agrari.

Non è stata detta, poi, una sola parola circa la vigilanza esercitata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste su tutta la storia della Federconsorzi.

Avremmo voluto, ancora, conoscere la situazione del patrimonio immobiliare ed il bilancio, con riferimento alle partite immobiliari concesse in affitto a terzi, ai relativi canoni e ad eventuali spese di esercizio. Non è mai stata fornita la rendicontazione di un patrimonio pressoché regalato a soggetti esterni.

Avremmo voluto chiedere al Governo se ritenga di mantenere in vigore ancora oggi il decreto legislativo n. 1235 del 7 maggio 1948 che regola la vita dei consorzi agrari, in deroga alle leggi dello Stato, con una legislazione speciale che è in conflitto con qualsiasi legge di mercato.

Avremmo altresì voluto chiedere al Governo di presentare un piano generale di riorganizzazione del sistema dei servizi in agricoltura tale da poter garantire condizioni migliori nelle relazioni di scambio tra agri-

coltura ed altri settori produttivi ed un futuro produttivo ed occupazionale per migliaia di lavoratori.

A tutto questo l'esecutivo non dà risposta. Noi chiediamo nella presente occasione che il Governo fornisca finalmente le informazioni dovute al Parlamento, che ha il diritto di conoscere una storia complessa come quella che è davanti ai nostri occhi.

Il provvedimento, il cui iter si avvia oggi a conclusione, è solamente uno degli aspetti dei rapporti, mai esplorati compiutamente, tra Stato e Federconsorzi: una storia di discrezionalità che oggi si chiude soltanto per un aspetto. Noi vogliamo, invece, che si faccia chiarezza su tutta la storia di tale rapporto (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 25 maggio scorso, mentre si stava esaminando il provvedimento n. 2537, ancora oggi alla nostra attenzione, dopo l'intervento del relatore, onorevole Giovanardi — al quale non sono mancati l'abilità delle argomentazioni né lo sforzo della persuasione —, in molti di noi, senza distinzione di ruolo e di parte, si insinuarono fortissimi dubbi, più che sulla necessità del provvedimento, sulla legittimità e sulla giustizia dello stesso.

L'onorevole Giovanardi riteneva di dover affidare alla Banca d'Italia il compito di realizzare certe operazioni al fine di evitare ulteriori aggravii di spese a carico dello Stato. Ci chiedeva di chiudere la partita e di definire la vicenda, nutrendo la convinzione che una scelta del genere avrebbe potuto offrire al nostro paese la possibilità di riconquistare credibilità nei confronti delle altre nazioni europee in relazione agli impegni assunti dallo Stato italiano, facendo — così sosteneva l'onorevole Giovanardi — gli interessi di creditori che avrebbero attinto alle somme della Federconsorzi e dei consorzi agrari.

Ma signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là delle perplessità e dei dubbi, anche

in relazione alla questione della copertura finanziaria sollevata dal presidente del gruppo della democrazia cristiana, onorevole Bianco, che chiedeva ed otteneva il rinvio della discussione per sottoporre il provvedimento all'esame della Commissione bilancio, al di là delle incomprensioni e della diversità delle interpretazioni evidenziate durante il dibattito nella richiamata seduta del 25 maggio anche all'interno delle forze di maggioranza, ci preoccupa e ci spaventa maggiormente il fatto che in questa storia entri con forza e prepotenza la Federconsorzi, da circa un anno agli onori della cronaca, sulle pagine dei giornali per la gravissima situazione di bancarotta in cui è venuta a trovarsi dopo lunghissimi periodi di allegra gestione, dopo anni di sperperi e di corruzione, di bilanci oscuri e dopo tantissimi altri fatti sui quali sta indagando la magistratura.

Come possiamo, onorevoli colleghi, approvare questo provvedimento, per il quale si invocano i motivi di urgenza, mentre ci sono oltre trent'anni di amministrazione della Federconsorzi che meriterebbero invece le attenzioni di noi tutti, specialmente per il fatto che sono migliaia i dipendenti della FEDIT e delle aziende ad essa appartenenti — anche oggi ne parla la stampa — che non conoscono ancora il proprio destino, così come sono migliaia i creditori che aspettano di ricevere i loro soldi? Sono decine di migliaia gli agricoltori che, oltre a veder sfumare un patrimonio costruito nell'arco di un secolo sulle loro spalle, vorrebbero, ma non ci riescono, poter utilizzare le strutture ed i servizi ancora sani della Federconsorzi.

Onorevoli colleghi della maggioranza, la vostra proposta non si può assolutamente accettare. Non si può, onorevole relatore, far passare il provvedimento unicamente come una soluzione riducibile a meri calcoli, a meri numeri. Sarebbe stato molto meglio dar vita alla Commissione parlamentare da più parti richiesta, che avrebbe potuto darci la possibilità di chiarire i tantissimi lati oscuri della vicenda Federconsorzi, fornendoci gli strumenti necessari per scoprire perché e come sia stato prosciugato quel fiume di denaro passato sotto i ponti della Federconsorzi.

Onorevoli rappresentanti del Governo,

non si può essere d'accordo — dicevo — con la vostra proposta, che si presenta come il classico tentativo di intervenire per sanare; per sanare — si badi — non errori accertati e per i quali si apportano responsabilmente le dovute correzioni, perché, se fosse stato questo l'orientamento del Governo e della maggioranza, avremmo anche potuto dividerne la *ratio*, scoprire gli errori, individuare le responsabilità, prendere i dovuti provvedimenti ed apportare le necessarie correzioni, facendo tesoro dell'esperienza per non ricadere negli stessi errori. Ciò avrebbe potuto voler dire avviarsi verso il cambiamento, quello vero, quello che la gente chiede a gran voce. Può significare iniziare a dar vita alla politica di risanamento economico, politico e morale.

Purtroppo così non è, voi volete sanare alla vostra vecchia maniera, mettendo una pietra sopra per coprire, cancellare e far pesare tutto sulle spalle di uno Stato che è ormai in ginocchio. Noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale non siamo assolutamente d'accordo, quindi non possiamo che dichiarare voto contrario sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 112 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Goracci. Ne ha facoltà.

ORFEO GORACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torniamo ad esaminare il decreto-legge n. 112 dopo la pessima figura fatta dal Governo e dalla maggioranza che, per bocca del presidente del gruppo della democrazia cristiana Gerardo Bianco, nella seduta di martedì 25 maggio scorso chiese il rinvio della discussione. In quell'occasione sono emerse con forza le contraddizioni e l'insostenibilità di un provvedimento come quello in esame; e francamente non mi sembra che il dialogo fra relatore e Governo abbia sciolto le contraddizioni emerse, in particolare per quanto riguarda la copertura finanziaria. Sostanzialmente tutto è rimasto al punto in cui era: il rappresentante del Governo ha affermato che vi è la copertura fino a un certo punto e per il resto si dovrà

provvedere. Credo pertanto che la Commissione bilancio dovrebbe esprimersi nuovamente.

Già la volta scorsa definii ridicola la motivazione della necessità e dell'urgenza per sostenere un decreto-legge che riguarda un passato addirittura di decenni. Nel merito, non credo si possa uscire da questa situazione se non compiendo una grande operazione di verità; qualsiasi altra scelta rappresenterebbe una forma pasticciata, che perpetuerebbe un modo di gestire il denaro pubblico che dovrebbe essere morto e sepolto. Non tutti, però, la pensano in questo modo, molti, anzi, perseguono una strada che certamente porterà ad un ulteriore degrado.

Non è sufficiente dire, come ha fatto l'onorevole relatore, che vi è un organo dello Stato che vigila sull'operazione; non credo che oggi in Italia siano molti i cittadini che si fidano della vigilanza degli organi dello Stato, per quanto si è verificato nel passato, per le responsabilità che gli organi di vigilanza hanno avuto negli sprechi e nei furti in qualche modo autorizzati.

I soldi alla Federconsorzi sono arrivati, al di fuori dei bilanci dello Stato, ma non sono mai giunti ai destinatari, cioè ai produttori. È noto che la Federconsorzi aveva un doppio conto corrente: su uno riceveva le anticipazioni dello Stato e utilizzava l'altro per i servizi che in qualche modo erogava, senza mai coprire quello che rimaneva scoperto. La vicenda della Federconsorzi rappresenta una delle pagine più nere della gestione clientelare, speculativa e affaristica, figlia del sistema di potere della democrazia cristiana in questo paese; su di essa e sui suoi sistemi illegali hanno studiato e scritto personaggi rispetto ai quali io sono pochissima cosa: mi riferisco a Rossi Doria, Ernesto Rossi, Pajetta.

Ma oggi, dopo che la maggioranza, così rapida nel voler approvare un decreto come questo, non ha accettato la proposta delle opposizioni di istituire una Commissione di inchiesta per fare piena luce sulle vicende di questi anni, fortunatamente c'è la magistratura che sta indagando sul *crack*. Credo perciò che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi verremo a conoscenza di tutte

le scorrettezze compiute e capiremo dove sono finite le tante migliaia di miliardi che, anziché andare al mondo dei produttori, sono finite nelle tasche di pochi.

Ciò premesso, mi chiedo come si possa ancora credere di poter approvare un provvedimento che prevede di assegnare anche al soggetto di cui ho parlato per qualche minuto una cifra di svariate centinaia di miliardi.

Il gruppo di rifondazione comunista esprimerà quindi un voto contrario ed invita con forza l'Assemblea a non esprimersi favorevolmente su un provvedimento che, quanto meno, è torbido (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conca. Ne ha facoltà.

GIORGIO CONCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo si stia consumando in questo periodo una vicenda protrattasi nel tempo per trent'anni, che ci si propone di risolvere oggi in termini ancora clientelari, seguendo la vecchia logica democristiana. Tale logica è stata spazzata via, negli ultimi giorni, da una nuova mentalità in base alla quale i debiti vanno pagati immediatamente e non procrastinati come si vuole oggi sancire con questo provvedimento. Abbiamo anche proposto in Commissione ed in aula di scindere le responsabilità; il provvedimento raccoglie briciole che devono andare alle associazioni di produttori agricoli (i consorzi agrari provinciali), lasciando fuori i grandi debiti della clientela democristiana, rappresentata dalla Federconsorzi. Non si è potuto operare in tal senso per la resistenza che il gruppo democristiano ha esercitato in Commissione e credo che ciò la dica lunga rispetto a quanto altri colleghi hanno già evidenziato circa la specifica volontà di comprimere la verità sulla Federconsorzi. Riteniamo che non si debba proseguire su questa strada e che un provvedimento del genere non debba assolutamente essere approvato. Dichiaro pertanto il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questo provvedimento perché, come ha affermato con grande precisione l'onorevole Giovanardi, siamo chiamati a porre fine ad una situazione creatasi attraverso una serie di leggi ed impegni assunti dallo Stato nei confronti di attività agricole, di ammassi e di movimenti di merci di prodotti agricoli negli anni. Si intervenne a suo tempo per mezzo di leggi, allo stesso modo in cui oggi si opera attraverso regolamenti comunitari. Non vi è quindi nulla di nuovo.

Il secondo aspetto sottolineato dal relatore riguarda il fatto che si mette in pagamento non tutto quanto indicato dalla Federconsorzi e dai consorzi agrari, ma solo quanto la Corte dei conti ha riscontrato e risconterrà come esatto e dimostrato. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento meramente tecnico che risolve, sulla base delle leggi e di quello che farà la Corte dei conti, la posizione debitoria dello Stato liberandoci da una situazione estremamente difficile. Ritenevamo che questo potesse essere fatto *sine ira et studio*; ci stiamo invece accorgendo che tornano i vecchi fantasmi. Desidero fare presente a tutti che non abbiamo alcun timore di discutere dei vecchi fantasmi; siamo disponibili a discutere su tutto quanto è avvenuto nella Federconsorzi e nei consorzi agrari perché i nostri amministratori, qualche volta errando, hanno amministrato in modo corretto (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Sono sinceramente dispiaciuto del fatto che il rinvio disposto nel corso della precedente seduta non abbia indotto il Governo ad una formulazione più precisa, anche in relazione agli obblighi costituzionali che ad esso competono in ordine all'articolo 81 della Costituzione. Mi rendo conto che il sottosegretario ha detto quello che

poteva dire, vorrei però rilevare — mi rivolgo a lei, Presidente Napolitano, e a tutti i colleghi — che ci troviamo di fronte ad una strana copertura, alla cosiddetta copertura «a fisarmonica». Nella sostanza, si afferma che la Corte dei conti esprimerà le proprie valutazioni — immagino di legittimità e non di merito — in ordine ai titoli di credito avanzati e che, stando così le cose, lo stanziamento di 1.035 miliardi di lire non sarà sicuramente sufficiente (perché questo ci viene detto!); naturalmente, il Governo non potrebbe fare un'affermazione di tal genere perché saremmo di fronte ad una palese violazione della Costituzione. Si dice allora: può darsi che vi sarà qualche risparmio perché, insomma, la Corte dei conti potrebbe anche non ammettere qualche credito...!

Onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un'autentica assurdità, per cui il bilancio dello Stato stanziava 1.035 miliardi per un complesso di debiti di cui non si conosce la portata esatta! Questa è la situazione, Presidente Napolitano!

Viene poi fatta un'ulteriore affermazione, onorevoli colleghi. Si sostiene che sarà necessaria un'altra e successiva copertura, giacché oggi in questa sede viene affermato quanto non veniva detto nella precedente occasione. Il decreto-legge copre fino al dicembre 1991; poiché risulta che ci troviamo di fronte ad un periodo più lungo di un anno e mezzo, almeno per ciò che riguarda la maturazione degli interessi, e poiché una parte del decreto-legge della volta precedente arrivava a sostenere l'ardita ipotesi che per decreto potessero esservi dei crediti che non facevano maturare interessi, è evidente che ci troviamo di fronte ad un'aperta e netta violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Se il Governo Ciampi ha dimenticato quanto il governatore della Banca d'Italia ha sostenuto per quindici anni (nelle sue considerazioni finali a proposito di questa partita che veniva spesso richiamata), non posso che prendere atto che il fior fiore dei tecnici presenti nell'attuale esecutivo viola le norme basilari della Costituzione. Il mio voto contrario al decreto-legge in esame è motivato unicamente da tali rilievi.

Per quanto attiene, invece ai temi richia-

mati dall'onorevole Bruni, rilevo che si tratta di una diversa questione. Penso che sarà utile discuterne, ma vorrei farlo nel modo in cui lo fece Luigi Sturzo nel 1949, quando si riferiva al fenomeno che si stava creando. Ripeto — lo sanno meglio di me i colleghi democristiani — che le parole sono indimenticabili rispetto ad un ceto che veniva a formarsi su una struttura che aveva ben altre finalità; ed erano le finalità nate in quel di Piacenza più di un secolo fa, che dovevano servire a tutt'altra cosa e non a trovarci oggi nella situazione in cui siamo. Ribadisco che il mio voto contrario al provvedimento è essenzialmente determinato dal fatto che il Governo Ciampi ha dichiarato in questa sede di presentare un'ipotesi di copertura «a fisarmonica», che considererei assurdo convalidare, da parte della Camera dei deputati, con un eventuale voto favorevole.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2537, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 112, recante gestione di ammasso dei prodotti agricoli e campagne di commercializzazione del grano per gli anni 1962-1963 e 1963-1964» (2537):

Presenti	369
Votanti	357
Astenuti	12
Maggioranza	179
Hanno votato sì	157
Hanno votato no	200

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della lega nord, di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale, dei verdi e federalista europeo).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero sottoporre alla vostra attenzione una proposta per quel che riguarda la continuazione dei nostri lavori.

Propongo di affrontare subito il punto 4 dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa, procedendo alla votazione dei numerosi emendamenti ad esso riferiti, fino alle 14,30, per poi iniziare l'esame delle domande di autorizzazione a procedere di cui al punto 10 dell'ordine del giorno.

Se tale proposta fosse respinta, si proseguirebbe, fino alla conclusione, l'esame del disegno di legge di conversione n. 2576.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, non abbiamo alcun motivo per non essere d'accordo sulla proposta da lei fatta in relazione al decreto n. 122 ed alle domande di autorizzazione a procedere, che stanno a cuore anche a noi.

Tuttavia chiedo che nella seduta di oggi si esaminino anche il punto 5 all'ordine del giorno — che già non è stato preso in considerazione in precedenza, quando si è passati al punto 7 — riguardante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni.

PRESIDENTE. Onorevole Caprili, anche se per qualche provvedimento — non per quello da lei citato — esistono problemi che ne suggeriscono il rinvio, potremo senza dubbio affrontare il punto 4 ed anche il punto 5, oltre alle domande di autorizzazione a procedere, purché coloro che in questo momento rappresentano la Camera convengano sull'opportunità e necessità di prose-

guire i nostri lavori fino ad un'ora sufficientemente avanzata del pomeriggio, come d'altronde era stato previsto nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

In ogni caso, intendo la sua sollecitazione come l'espressione di un parere contrario alla mia proposta, che pertanto metterò ai voti. Il Presidente è prontissimo a rimettersi alla volontà dell'Assemblea. Si intende quindi che, se la proposta da me avanzata venisse respinta, proseguiremmo l'esame del punto 4 all'ordine del giorno fino al suo esaurimento — presenze permettendo! — per poi passare al punto 5. Non ho nulla da obiettare su tale procedura.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Presidente, vorrei dire che in questo modo mi pone in grande imbarazzo; non siamo contrari — ripeto — ad esaminare il punto 4 all'ordine del giorno né le autorizzazioni a procedere. Sottolineo soltanto che, in via subordinata e se lei lo ritiene opportuno, potremmo passare al punto 5 al termine dell'esame delle domande di autorizzazione a procedere; per il decreto di cui al punto 5, infatti, si deve svolgere ancora la relazione e la discussione sulle linee generali. In tal modo non saremmo costretti a votare contro una proposta sull'ordine dei lavori che riguarda argomenti che anche noi riteniamo urgente discutere.

PRESIDENTE. Sono senz'altro d'accordo e non intendo porre limiti all'«umana provvidenza», per così dire: adoperiamoci per dare il massimo seguito possibile alla trattazione dell'ordine del giorno.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sulla proposta della Presidenza abbia luogo mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta della Presidenza di procedere all'esame del punto 4 all'ordine del giorno, fino alle 14,30, per poi iniziare la

discussione delle domande di autorizzazione a procedere all'ordine del giorno.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa (2576).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

Ricordo che nella seduta dell'8 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti ed il subemendamento presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Commissione (*per gli articoli, gli emendamenti ed il subemendamento vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e del subemendamento riferiti agli articoli del decreto-legge, avverto che all'articolo unico del disegno di legge di conversione, non sono stati presentati emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti e sul subemendamento riferiti all'articolo 1 del decreto-legge?

REMO GASPARI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento Buontempo 1.15 e sul subemendamento Colaianni 0.1.21.1. Il parere è contrario anche sugli emendamenti Buontempo 1.19, Maceratini 1.3, Buontempo 1.18, Maceratini 1.4, Colaianni 1.1, Buontempo 1.16, Colaianni 1.2, Maceratini 1.5, Buontempo 1.17, Maceratini 1.6, 1.7, 1.8, 1.9, 1.10, 1.11, 1.12, 1.13 e 1.14.

Raccomando all'Assemblea, infine, l'approvazione degli emendamenti 1.21 ed 1.22 della Commissione, il primo dei quali — sostitutivo del primo capoverso del comma 1 — è stato concordato e riassume il contenuto di molti emendamenti presentati; conseguentemente la sua approvazione potrà assorbire diversi emendamenti, a meno che non siano ritirati dai presentatori.

Mi riservo di esprimere successivamente il parere sugli emendamenti riferiti ai restanti articoli del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta gli emendamenti 1.21 ed 1.22 della Commissione; quanto al resto, concorda con il relatore, riservandosi di esprimere successivamente il parere sugli emendamenti riferiti ai restanti articoli del decreto-legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Buontempo 1.15.

NICOLA PASETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pasetto?

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, in assenza del collega, faccio mio l'emendamento Buontempo 1.15.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pasetto.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Buontempo 1.15, fatto proprio dall'onorevole Pasetto, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, a nome del gruppo della lega nord, chiedo la votazione nominale sul subemendamento Colaianni 0.1.21.1, nonché sui successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole

Maroni. Sarebbe però opportuno avanzare le richieste di votazione qualificata prima che abbiano inizio le votazioni, altrimenti i colleghi sono indotti a regolarsi di conseguenza.

Passiamo alla votazione del subemendamento Colaianni 0.1.21.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colaianni. Ne ha facoltà.

NICOLA COLAIANNI. Signor Presidente, vorrei brevemente soffermarmi sulla proposta emendativa al nostro esame: sarà l'unica sulla quale ci intratteremo, poiché per il resto è già stato compiuto un buon lavoro in Commissione.

Com'è noto, con questo decreto-legge si estende la tutela prevista da una legge dello Stato, la legge n. 654 del 1975, anche alle discriminazioni di carattere religioso. Restano però fuori da questa disciplina altre forme di discriminazione vietate dall'articolo 3 della Costituzione: quelle che riguardano il sesso, la lingua, le opinioni politiche, le condizioni personali e sociali.

Con il mio subemendamento 0.1.21.1 intendiamo estendere la tutela penale con riferimento alle altre discriminazioni ricorrate, che peraltro esistono nella nostra società e sono in qualche modo già punite dalle nostre leggi. Voglio ricordare ad esempio che la legge n. 903 del 1977 punisce le discriminazioni in materia di lavoro per motivi di sesso. In questo caso la pena prevista è però del tutto irrisoria: solo l'ammenda. Compiremmo allora a nostra volta una discriminazione tra le discriminazioni per motivi religiosi, etnici e razziali, punite con l'arresto e la reclusione, come previsto dal provvedimento in esame, e quelle per motivi di sesso, per le quali è sancita soltanto l'ammenda.

L'articolo 15 dello statuto dei lavoratori punisce le discriminazioni per motivi di lingua, che considera però soltanto una contravvenzione, punibile con l'arresto o con l'ammenda. Anche in questo caso vi sarebbe una disparità di trattamento.

Per quanto riguarda le opinioni politiche, l'articolo 8 dello statuto dei lavoratori contempla questo tipo di discriminazione, ancora una volta configurando una contravven-

zione. Si tratterebbe pertanto di un'ulteriore disparità di trattamento.

Per le condizioni personali e sociali sempre l'articolo 15 dello statuto dei lavoratori punisce le discriminazioni nei confronti dei lavoratori.

Crediamo si debba portare ad unità tutta la normativa, cercando di estendere le previsioni contenute nel provvedimento in discussione a tutte le altre discriminazioni ricordate. Occorre tutelare le categorie oggi ugualmente discriminate. Parlo, ad esempio, degli omosessuali, dei barboni, delle prostitute, dei tossicodipendenti; una serie di persone che soffrono di discriminazioni come gli extracomunitari o gli appartenenti ad un'altra razza o religione.

È questo il motivo che ci ha portato a presentare un subemendamento secondo noi molto importante, perché permette di non creare disparità di trattamento tra le tante categorie discriminate e rende possibile una traduzione penale del precetto contenuto nell'articolo 3 della Costituzione, che altrimenti rimarrebbe una norma la cui violazione è sanzionata soltanto in alcuni casi.

Raccomando vivamente all'Assemblea di prendere in esame il mio subemendamento 0.1.21.1, che rende giustizia ad una serie di categorie che altrimenti finirebbero per essere discriminate o perché la legge prevede a loro tutela una pena inferiore a quella stabilita dal provvedimento che stiamo per approvare, o perché rimarrebbero fuori da qualsiasi tutela di carattere penale.

REMO GASPARI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REMO GASPARI, *Relatore*. Il subemendamento cui l'onorevole Colaianni si è riferito è stato oggetto di attenta considerazione da parte della Commissione, che dopo ripetuti esami è giunta alla conclusione di esprimere parere contrario.

Le ragioni sono molto chiare: la normativa proposta è estremamente nebulosa e labile. Nell'applicazione giudiziaria si può estendere ad un'infinita serie di ipotesi, senza che si abbia la certezza del diritto. È il primo

elemento fondamentale che intendo mettere in luce.

In secondo luogo, tale subemendamento mira ad allargare all'infinito il provvedimento che abbiamo al nostro esame, il quale nasce da un accordo internazionale consacrato in una legge alla quale noi apportiamo delle modificazioni. Inoltre è volto a disciplinare con misure assolutamente eccezionali — e tali debbono essere ritenute — un fenomeno che in Germania ha dato luogo a vicende che hanno scosso l'intera opinione pubblica mondiale e in altri paesi si è manifestato con un certo carattere di pericolosità sociale. Anche nel nostro paese abbiamo registrato fenomeni che richiedono un'immediata repressione e quindi una disciplina mirante a conseguire tale obiettivo.

Nell'ipotesi in cui estendessimo eccessivamente la normativa, amplieremmo l'ambito di una legislazione che è dettata da motivi specifici ed è volta ad affrontare una situazione particolare, creando tra l'altro squilibri all'interno degli stessi criteri che regolano la punibilità penale.

Ripeto, quindi, che se esiste un problema del tipo sollevato dall'onorevole Colaianni esso potrà essere affrontato con calma in sede di modifica del diritto sostanziale, e non in occasione di un provvedimento che si colloca in un'ottica molto precisa. Dubito, tra l'altro, dell'ammissibilità di tale subemendamento, poiché esso snaturerebbe completamente il provvedimento in esame e richiederebbe tra l'altro una modifica del titolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, prendo la parola soltanto per dire che voterò a favore del subemendamento Colaianni 0.1.21.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Colaianni 0.1.21.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIO RAPAGNÀ. Bianco, dove sono i democristiani?

RENZO LUSETTI. Pensa ai tuoi!

PIO RAPAGNÀ. Noi ci siamo; siete voi la maggioranza!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 14,5,
è ripresa alle 15,5.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI**

ANTONIO PAPPALARDO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Pappalardo, potrò eventualmente darle la parola successivamente alla votazione cui l'Assemblea deve ora procedere, essendo in precedenza mancato il numero legale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Colaianni 0.1.21.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 15,10,
è ripresa alle 16,10.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora procedere alla votazione del subemendamento Colaianni 0.1.21.1, sul quale in precedenza è mancato il numero

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

legale. Tuttavia, apprezzate le circostanze, riterrei opportuno rinviare il seguito del dibattito.

MARCO BOATO. No, Presidente!

GIOVANNI PELLICANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLICANI. Signor Presidente, poiché la pratica di far mancare il numero legale il giovedì pomeriggio si ripete continuamente da qualche mese, noi riteniamo che la votazione debba essere effettuata per verificare se vi sia o meno il numero legale. Chiediamo inoltre che sia reso noto, non solamente tramite i gruppi, ma anche in altre forme, l'elenco dei deputati assenti. Non possiamo accettare che il giovedì pomeriggio si determini sempre una situazione di questo genere! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, della lega nord, dei verdi, di deputati del gruppo della DC e del deputato Tassi*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, è già successo in altre circostanze che centinaia di deputati (mi pare che ora siano presenti circa duecento colleghi: è bene che si sappia) aspettino pazientemente la ripresa della seduta dopo che è mancato il numero legale per affermare la loro presenza e la loro partecipazione ai lavori dell'Assemblea, in conformità al calendario definito ufficialmente nella Conferenza dei presidenti di gruppo con la partecipazione di tutti i gruppi parlamentari. Riteniamo inaccettabile che centinaia di deputati vengano coinvolti e travolti dal discredito che i loro colleghi assenti rovesciano sull'istituzione Parlamento facendo mancare il numero legale, e quindi facendo venire meno il calendario dei lavori deliberato nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Questo è il motivo per il quale le chiedo

mo formalmente, signor Presidente, di porre in votazione il subemendamento sul quale in precedenza è mancato il numero legale e di rendere ufficialmente noto l'elenco dei deputati presenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del PDS*).

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, *more solito*: la «mangioranza» fa mancare il numero legale. La «mangioranza» è l'unica proprietaria, in termini matematici, del numero legale. Anche sotto il profilo per così dire geografico dell'Assemblea, si vede in quali banchi vi siano le assenze; ed è grave, Presidente, che esse si registrino proprio nei gruppi di «mangioranza». Oggi è stranamente presente il gruppo socialista, perché all'ordine del giorno vi erano le domande di autorizzazione a procedere! (*Proteste dei deputati del gruppo del PSI*).

FRANCO PIRO. Basta, Tassi, con questa storia! Finiscila!

CARLO TASSI. Vi do atto che siete presenti e vi lamentate anche adesso? Siete proprio diventati un partito di piagnoni!

Signor Presidente, vedo che anche la lega lombarda, la nuova formazione che dal nord dovrebbe scendere con le truppe longobarde verso la capitale, *caput mundi*, brilla per l'assoluta mancanza dei suoi deputati. Non si può andare avanti così, signor Presidente! Da tempo ho proposto che si faccia l'elenco dei deputati presenti: una volta tanto, anziché fare l'elenco dei cattivi, facciamo l'elenco dei buoni! Non è assolutamente giusto che Ferrari Marte, che è sempre presente e vota anche per due, si faccia in quattro, poveretto, o che altri deputati, anch'essi sempre presenti, siano fagocitati da persone che, evidentemente, hanno cose molto più importanti da fare, cose che potrebbero riuscire a fare meglio se si dimettessero! I primi dei non eletti sarebbero contentissimi di occupare questi banchi e di essere presenti in quest'aula. Quindi, insisto perché abbia luogo la votazione!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente, noi ci rimettiamo alla sua valutazione, tuttavia concordiamo con le osservazioni dei colleghi Pellicani e Boato. È infatti assolutamente indispensabile rimarcare che effettivamente c'è ormai un meccanismo, anche nella programmazione dei lavori, che probabilmente determina calendari in cui spesso vi sono sovrapposizioni; o che comunque si assumono decisioni che di fatto impediscono alla Camera di lavorare secondo i ritmi che erano tradizionali nel corso delle varie legislature.

E noi, che ci onoriamo di essere presenti in quest'aula, vogliamo aggiungere che la questione ha un forte rilievo politico, specie in un momento come questo.

A qualche collega che fa battute di dubbio gusto mi permetto di ricordare una sola cosa. Per noi oggi ricorre anche un anniversario, collega Tassi, ed è bene non dimenticarlo mai, almeno per noi socialisti! Esattamente sessantanove anni fa veniva ucciso Giacomo Matteotti (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC, del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi e federalista europeo*). Egli parlava da quei banchi! Da quei banchi denunciava malefatte, faceva il suo dovere di deputato, analizzava il bilancio dello Stato, fin quando in questo paese ci fu la possibilità di discutere della democrazia, della libertà e delle opinioni diverse l'una dall'altra!

CARLO TASSI. Voi avete massacrato un intero paese per trent'anni!

FRANCO PIRO. Onorevole Tassi, ci sono valori e regole...

CARLO TASSI. Avete massacrato l'Italia per trent'anni!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi! La prego!

FRANCO PIRO. Onorevole Tassi, lei non dimentichi che ci sono valori e regole per i quali coloro che si sono ispirati alla tradizio-

ne socialista (*Commenti del deputato Tassi*) hanno fatto di questo paese, di questa parte dell'aula, della sinistra di quest'aula, una grande bandiera di libertà e di chi ha dato la vita per dare anche a lei la possibilità di dire ciò che dice! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi, federalista europeo e repubblicano*).

Quindi deve essere chiaro, una volta per tutte, che c'è un limite, onorevole Tassi! Ed in questo giorno, Presidente Gitti, vogliamo ricordare a noi stessi e ad ognuno che ci sono doveri nei confronti della democrazia che riguardano tutti noi! (*Vivi applausi*).

MASSIMO ABBATANGELO. Si sono mangiati l'Italia per trent'anni!

PRESIDENTE. Onorevole Abbatangelo, stia zitto, per favore!

Voglio dire ai colleghi che sono intervenuti che la Presidenza condivide il richiamo che è stato fatto sull'assoluta necessità che sia garantita da parte di tutti i gruppi la presenza in aula, così da consentire il rispetto del calendario dei lavori.

Debbo anche dirvi che la Presidenza ha allo studio (e personalmente me ne farò interprete presso il Presidente Napolitano) l'ipotesi di affrontare globalmente tale questione, adottando misure che rendano possibile anche all'esterno (per esempio, con la pubblicazione di tabulati anche per le votazioni in cui non si raggiunge il numero legale) il controllo sulla presenza dei deputati.

Detto questo, però, devo far presente all'onorevole Pellicani e all'onorevole Boato, che insistono perché si ponga in votazione il subemendamento su cui è precedentemente mancato il numero legale, che non posso non rilevare che il numero legale in quest'aula è manifestamente mancante... (*Proteste dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista e dei verdi*).

PIERGIORGIO BERGONZI. No, si vota!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciatemi terminare! Il numero dei deputati presenti è assolutamente insufficiente, e ad un certo punto...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

MARIDA BOLOGNESI. Vogliamo votare, Presidente!

PRESIDENTE. ... il Presidente deve arrivare all'apprezzamento delle circostanze...

GIORGIO GHEZZI. È un fatto politico! Bisogna votare!

PRESIDENTE. Onorevole Ghezzi, mi lasci parlare, per favore! A un certo momento, tenendo anche conto della seduta di domani, devo effettuare determinate valutazioni. Se non lo faccio alle 16,20, dovrò farlo alle 17,20. E questa valutazione del Presidente deve essere quindi apprezzata e rispettata.

Ad ogni modo, se l'onorevole Pellicani e l'onorevole Boato, insistono, procederemo alla votazione. Chiedo loro dunque se insistano.

GIOVANNI PELLICANI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pellicani.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, non ho nessuna difficoltà a che ella prosegua nel senso indicato dai colleghi intervenuti, ma vorrei qui ribadire che, se responsabilità vi sono per la mancanza del numero legale, credo debbano essere equamente ripartite anche fra gruppi che hanno determinato in altri momenti, in maniera precisa, la mancanza appunto del numero legale (*Applausi del deputato Piro*). E credo che al riguardo non possa venire alcuna lezione da nessuna parte. Questo è avvenuto anche qualche settimana fa (*Commenti*).

Signor Presidente, mi permetto tuttavia di osservare che ella, nella sua autonomia, aveva adottato una decisione che credo non possa essere rimessa alla sua determinazione, al di là delle sollecitazioni dei singoli parlamentari. Devo tuttavia prendere atto che ella ha cambiato orientamento, dopo

aver annunciato la decisione della Presidenza (*Commenti dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, le faccio presente di aver mutato orientamento perché ho apprezzato le ragioni, esposte dai colleghi intervenuti. (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, repubblicano, dei verdi e di deputati del gruppo del PSI*).

Chiedo all'onorevole Maroni se insista nella richiesta di votazione nominale sul subemendamento Colaianni 0.1.21.1.

ROBERTO MARONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Colaianni 0.1.21.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 16,25,
è ripresa alle 17,25.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Annuncio della definitività di deliberazioni di archiviazione adottate dal Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 13 maggio 1993 è stata data comunicazione della trasmissione, da parte del Presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa, delle ordinanze con le

quali il Comitato stesso ha deliberato l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti, concernenti l'ex Presidente della Repubblica, senatore Francesco Cossiga, ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione:

procedimenti riuniti numeri: 9/X (relativo ad una denuncia sporta dai deputati Nando Dalla Chiesa, Alfredo Galasso, Leoluca Orlando e Diego Novelli); 10/X (relativo ad una denuncia sporta dal deputato Giacinto Marco Pannella); 11/X (relativo ad una denuncia sporta dai deputati Sergio Garavini, Lucio Magri, Giovanni Russo Spena e dal senatore Lucio Libertini); 12/X (relativo ad una denuncia sporta dal senatore Pieluigi Onorato); 13/X (relativo ad una denuncia sporta dai senatori Ugo Pecchioli, Franco Giustinelli, Roberto Maffioletti, Renato Polini, Ugo Sposetti, Giglia Tedesco Tatò, Graziella Tossi Brutti, Anna Maria Pedrazzi Cipolla, Maria Taddei e dai deputati Luciano Violante, Giulio Quercini e Giorgio Macciotta);

procedimento numero 14/X (relativo ad una denuncia sporta dal signor Cesare D'Anna, per la parte in cui è stata ritenuta ammissibile).

Entro il termine previsto dall'articolo 11, comma 2, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa non sono state formulate, da parte del prescritto numero di componenti del Parlamento in seduta comune, richieste intese ad ottenere che il predetto Comitato presenti al Parlamento medesimo la relazione prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, in ordine ai procedimenti sopra citati.

Le suddette deliberazioni di archiviazione sono pertanto divenute definitive.

Per lo svolgimento di interpellanze e per la risposta scritta ad un'interrogazione.

ANGELO MUZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, vorrei chiedere alla Presidenza di invitare il Governo — in precedenza era presente il ministro

Spini — a dare risposta scritta ad una mia interrogazione pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 21 gennaio scorso, concernente depositi di carburante presenti nel territorio del Comune di Arquata Scrivia, in provincia di Alessandria. Sono pertanto necessari controlli da parte delle autorità competenti, siano esse le prefetture o le unità sanitarie locali, proprio per garantire l'incolumità e la sicurezza dei cittadini. Il caso di Milazzo di pochi giorni fa credo abbia evidenziato la pericolosità di queste vere e proprie bombe ad orologeria disseminate nel nostro paese, che possono arrecare danno oltre che alle realtà urbane ed industriali delle zone in cui sono ubicate, anche ai cittadini dei comuni vicini.

In Piemonte tali impianti sono 45. È già stato richiesto un provvedimento per Volpiano, vicino Torino, e credo che, data la gravità della situazione, la Presidenza della Camera possa sollecitare con la sua autorità i ministeri dell'ambiente e della protezione civile a fornire al più presto una risposta.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, sollecito, come al solito, lo svolgimento delle interpellanze da me presentate relative alla mancata effettuazione da parte della guardia di finanza, di verifiche fiscali e tributarie incrociate sui gruppi FIAT, Ligresti, Olivetti e sulle cooperative rosse, che ormai sono al centro di Tangentopoli per decine di migliaia di miliardi e che hanno commesso irregolarità contabili ed evaso le imposte. Sollecito altresì lo svolgimento delle interpellanze da me presentate relative alla massoneria ed all'influenza che essa esercita in particolare sul Governo attuale.

Viene da pensare che il silenzio del Governo in rapporto a questi due temi (ma mi rendo conto che, in fondo, sono la stessa cosa) derivi da un fatto solo, cioè dalla massoneria, la quale copre e protegge sia quei grandi gruppi sia qualche membro, forse anche molto autorevole, del Governo Ciampi (i primi attraverso gli strumenti che ha nell'esecutivo stesso).

Per questi motivi mi permetto di sollecitare — ripeto — lo svolgimento di tutte le interpellanze da me presentate sul mancato invio dei controlli fiscali ai gruppi protagonisti di Tangentopoli e sulla posizione del Governo Ciampi e dei suoi rappresentanti nei confronti della massoneria nazionale ed internazionale.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo in ordine agli strumenti del sindacato ispettivo sollecitati dagli onorevoli Muzio e Tassi.

Per fatto personale.

ROSARIO OLIVO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, vorrei che risultasse agli atti parlamentari il mio intendimento di esprimere voto favorevole nell'ultima votazione sugli emendamenti riferiti al disegno di legge di conversione del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), svoltasi nella seduta dell'8 giugno scorso. Infatti in quella votazione, senza accorgermene, ho premuto il pulsante del voto contrario, mentre intendevo — ripeto — esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Le do atto di questa sua precisazione, onorevole Olivo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 11 giugno 1993, alle 9,30:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 17,35.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE ANTONIO PIZZINATO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2535.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, i parlamentari del PDS, in un rapporto costante con rappresentanti dei lavoratori e pensionati iscritti all'INPDAP, hanno attivamente profuso impegno ed operato sia in Commissione, sia in aula — come hanno riconosciuto nella replica il relatore ed il rappresentante del Governo — per far sì che con la conversione in legge di questo decreto-legge si introducessero modifiche e miglioramenti, affinché l'INPDAP diventasse veramente l'istituto nazionale di previdenza per i dipendenti, sia civili, sia militari, della pubblica amministrazione.

In altre parole, era necessario operare affinché, partendo da una misura straordinaria qual è il commissariamento, si andasse a realizzare (seppure in modo graduale, ma con tempi certi) la reale e completa unificazione del sistema previdenziale dei pubblici dipendenti, sia in ordine ai trattamenti normativi, sia in relazione alla organizzazione dell'istituto, dei vari fondi previdenziali e del relativo accantonamento.

È fuori dubbio che tale obiettivo si sarebbe potuto meglio realizzare operando con due provvedimenti, con un decreto-legge, relativo al commissariamento di vari enti (e questo dopo le dimissioni dei rappresentanti CGIL, CISL, UIL dai consigli di amministrazione, nonché i ripetuti arresti per l'intervento della magistratura), e con una legge ordinaria per la realizzazione compiuta dell'INPDAP, come si è fatto negli scorsi anni con la riforma dell'INPS.

Ma come dimostrano gli atti dei lavori in Commissione, e gli emendamenti presentati e non accolti in aula, non ci siamo formalizzati sugli strumenti legislativi, tant'è che — pur di raggiungere l'obiettivo — abbiamo formulato proposte anche di deleghe al Governo, affinché operando con decreti, anche se con tempi diluiti, ma certi, si potesse realizzare in modo compiuto l'istituto previdenziale di tutti i pubblici dipendenti.

Si è voluto compiere solo qualche passo con l'emendamento aggiuntivo al comma 1 del primo articolo: mi riferisco all'erogazione delle pensioni dei pubblici dipendenti ed al versamento, per il futuro, dei contributi previdenziali. È grave che il rappresentante del Tesoro consideri ciò come un costo di 12-15 mila miliardi, quando si tratta dei normali accantonamenti che ogni datore di lavoro fa; e quindi anche lo Stato, come datore di lavoro, deve fare.

Ma altri sono i passi da compiere. Ne richiamiamo alcuni. Mi riferisco innanzitutto alla costituzione degli accantonamenti matematici per tutti. Lo sappiamo bene che sono cifre enormi, ma questa è l'unica strada — con gradualità — di far fronte al deficit reale dello Stato. Non intendiamo trovarci nelle condizioni del tipo «fondo pensioni FFSS», (il mancato accantonamento è pari al 50 per cento del capitolo delle spa FFSS), nel momento in cui si trasformano in società per azioni le aziende di Stato. In fondo noi chiediamo che il tesoro si muova — per i pubblici dipendenti — come esso stesso indicò quando si procedette alla trasformazione in società per azioni degli istituti di credito.

In secondo luogo, il trattamento di fine rapporto (TFR) dei pubblici dipendenti deve essere erogato direttamente dalle singole amministrazioni. Esso va calcolato come indicato da varie sentenze della Cassazione e da ultima dalla Corte costituzionale, e cioè comprensivo della indennità speciale, certo con le gradualità fissate dalla suprema Corte. Ma non si è voluto cimentarsi neanche con questa misura!

Sappiamo certo che si tratta di oneri finanziari rilevanti: ma non si può fare come lo struzzo, mettendo la testa nella sabbia per non vederli, e poi fare le teorizzazioni sulle trasparenze delle contabilità dello Stato. Si deve programmare, e graduare, ma con certezza, i tempi, con riferimento all'emersione del deficit previdenziale e pubblico. Non si può parlare di costi, e poi respingere emendamenti come quello sulle concessioni, per l'utilizzo delle strutture periferiche dell'INPS.

Un altro elemento importante è quello relativo al patrimonio immobiliare dell'Isti-

tuto: si tratta di 50-60 mila miliardi. Solo qualche emendamento — come dicevo — è stato accolto in aula. Noi eravamo per la distinzione fra patrimonio immobiliare di tipo commerciale e residenziale.

Dopo le misure di superamento dell'equo canone, con i patti in deroga, gli affitti vanno alle stelle, l'ISTAT li raddoppia; per il patrimonio residenziale degli istituti si deve trovare un calmiera! Anche per questo è grave che neanche le misure minime — nel momento della vendita — siano state accolte!

Desidero ora riferire al comitato di sorveglianza: è l'aspetto più forte, politicamente, perché nessun costo ne sarebbe derivato per lo Stato! Al di là del grande beneficio del consenso degli iscritti all'INPDAP, si è negato ad essi, agli iscritti, a coloro che versano i contributi, il diritto di eleggere i propri rappresentanti nel comitato di sorveglianza.

Siamo a questo punto nel giugno 1993: dopo il 5 aprile 1992, dopo il 18 aprile 1993, dopo il 6 giugno 1993 è cambiato il volto politico d'Italia! Cambia l'Italia: ma i lavoratori ed i pensionati pubblici non devono partecipare, votano nelle caserme — per i Cocer — i carabinieri, soldati, agenti delle PS; non devono poterlo fare, per l'INPDAP, i lavoratori ed i pensionati pubblici.

Il decreto legislativo n. 29 del 1993 dice che si definiranno le regole per le rappresentanze e rappresentatività, ma poi questo si nega, sul piano pratico, con l'INPDAP; e ciò mentre il sindacato, la CGIL, lo richiede! Ci sono due proposte di legge di iniziativa popolare, si stanno raccogliendo le firme per un referendum, lo prevede l'articolo 18 della legge n. 300.

Non siamo disponibili a seguire in un atteggiamento conservatore, che ha dell'avventuristico, l'atteggiamento della maggioranza in materia di democrazia sindacale.

Onorevoli colleghi, quelli richiamati sono alcuni dei motivi per i quali i deputati del PDS voteranno contro la conversione in legge del decreto n. 110 del 19 aprile 1993. Votiamo contro perché intendiamo tenere aperta la difficile strada che deve portare l'INPDAP ad essere veramente l'istituto di previdenza dei pubblici dipendenti.

Qualche collega ci ha chiesto, altri si chiederanno: ma come, vi siete astenuti sul

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

Governo Ciampi e poi votate contro il decreto? Certo, come ha sottolineato il collega Occhetto, nella dichiarazione di voto sulla fiducia, che avremmo valutato ogni misura — non pregiudizialmente — per i suoi contenuti e per come il Governo, la maggioranza avrebbe tenuto conto delle nostre osservazioni, o accolto le nostre proposte. Cosa che non è avvenuta in questa occasione!

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,50.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

ELENCO N. 1 (DA PAG. 14551 A PAG. 14564)							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	Pdl n. 672 - odg I commissione	19	175	198	187	Resp.
2	Nom.	art. 2		373	14	194	Appr.
3	Nom.	art. 3	19	330	16	174	Appr.
4	Nom.	art. 4	15	359	5	183	Appr.
5	Nom.	art. 5	52	338	2	171	Appr.
6	Nom.	art. 6	5	384	14	200	Appr.
7	Nom.	art. 7	8	247	140	194	Appr.
8	Nom.	art. 8	16	365	12	189	Appr.
9	Nom.	art. 9	100	261	35	149	Appr.
10	Nom.	art. 10	10	353	30	192	Appr.
11	Nom.	art. 11	6	375	2	189	Appr.
12	Nom.	art. 12	19	369	18	194	Appr.
13	Nom.	art. 13	11	381	7	195	Appr.
14	Nom.	art. 14	3	369	18	194	Appr.
15	Nom.	art. 15	11	356	21	189	Appr.
16	Nom.	art. 16	15	355	22	189	Appr.
17	Nom.	art. 17	26	347	23	186	Appr.
18	Nom.	art. 18	40	341	25	184	Appr.
19	Nom.	art. 19	21	358	24	192	Appr.
20	Nom.	art. 20	11	370	24	198	Appr.
21	Nom.	art. 21	1	390	1	196	Appr.
22	Nom.	art. 22	4	352	25	189	Appr.
23	Nom.	art. 23	16	357	23	191	Appr.
24	Nom.	art. 24	17	352	20	187	Appr.
25	Nom.	art. 25	17	355	21	189	Appr.
26	Nom.	art. 26	21	370	2	187	Appr.
27	Nom.	art. 27	6	383	3	194	Appr.
28	Nom.	art. 28	5	392	6	200	Appr.
29	Nom.	art. 29	6	394	2	199	Appr.
30	Nom.	art. 30	70	340	3	172	Appr.
31	Nom.	art. 31	3	397	1	200	Appr.
32	Nom.	art. 32	4	390	1	196	Appr.
33	Nom.	art. 33	2	391	13	203	Appr.
34	Nom.	art. 34	6	360	36	199	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

ELENCO N. 2 (DA PAG. 14565 A PAG. 14578)

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
35	Nom.	art. 35	2	403	2	203	Appr.
36	Nom.	art. 36	2	415	1	209	Appr.
37	Nom.	titolo	5	410	4	208	Appr.
38	Nom.	pdl n. 672 - voto finale	22	368	28	199	Appr.
39	Nom.	art. 96-bis - ddl n.2595	9	295	95	196	Appr.
40	Nom.	ddl n. 2535 - voto finale	6	191	182	187	Appr.
41	Nom.	ddl n.2537 - voto finale	12	157	200	179	Resp.
42	Nom.	subem. 0.1.21	Mancanza numero legale				
43	Nom.	subem. 0.1.21	Mancanza numero legale				
44	Nom.	subem. 0.1.21	Mancanza numero legale				
* * *							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
TASSONE MARIO	F	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TATABELLA GIUSEPPE	A	C				A	F					C	A			A	C																		
TATTARINI FLAVIO	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TRALDI GIOVANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TEMPESTINI FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TERZI SILVESTRO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TESTA ANTONIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TESTA ENRICO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TISCAR RAFFAELE	F	F	F		F	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TOGNOLI CARLO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	
TORTORELLA ALDO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TRAPPOLI FRANCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TREMAGLIA MIRKO																																			
TRIPODI GIROLAMO	F	F	A	F	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
TRUPIA ABATE LALLA	C	F		F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TUFFI PAOLO	F	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TURCI LANFRANCO																			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TURRONI SAURO	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VANNONI MAURO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VARRIALE SALVATORE									F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VIGNERI ADRIANA	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VISCARDI MICHELE	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VITI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VITO ELIO	F	F	A	A	A	A	A	F	F	F	A	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VOZZA SALVATORE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAGATTI ALFREDO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAMBON BRUNO	F	F	F	C	F	F	C	F	A	F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	F		
ZAMPIERI AMEDEO	F	F		F	F	F	C	C	F			F		F		F	A											C	A	F			F		
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZANONE VALERIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZARRO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAVETTIERI SAVERIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZOPPI PIETRO	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 44												
	33	33	33	33	44	44	44	44					
	56	78	90	01	12	23	34						
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F	F	C	C							
ABBATANGELO MASSIMO			A	C	C								
ABBATE FABRIZIO	F	F	F	F	F	F							
ABRUZZESE SALVATORE			F	F	C								
ACCIARO GIANCARLO	F	F	F	F	C	C	C						
AGRUSTI MICHELANGELO	F	F	F	F	F	F	F						
AIMONE PRINA STEFANO	F	F	F	F	C	C	C						
ALAIMO GINO	F	F	F	F	F	F	F						
ALBERINI GUIDO	F	F	F	F	F								
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F						
ALESSI ALBERTO	F	F	F		F	F							
ALIVERTI GIANFRANCO	F	F	F	A	F	F	F						
ALOISE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F						
ALTERIO GIOVANNI	F	F	F	F	F								
ALTISSIMO RENATO				F	F								
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C	C						
AMATO GIULIANO	F	F	F										
ANDO' SALVO													
ANEDDA GIANFRANCO	F	F	F	A									
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F	F	C							
ANGELINI PIERO MARIO													
ANGHINONI UBER	F	F	F	F	C	C	C						
ANGIUS GAVINO			F	F	C								
ANIASI ALDO	F	F	F			C							
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F						
APUZZO STEFANO			F										
ARMELLIN LINO	F	F	F	F	F	F	F						
ARRIGHINI GIULIO	F	F	F	F	C	C	C						
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	M							
ASQUINI ROBERTO	F	F	F	F	C	C							
ASTOME GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F						
ASTORI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F						
AYALA GIUSEPPE	F	F	F										
AZZOLINA ANGELO	F	F	F	C	C	C	C						
AZZOLINI LUCIANO	F	F	F	F	F								
BACCARINI ROMANO			F	F	F	F							
BACCIARDI GIOVANNI			F	C	C								
BALOCCHI ENZO	F	F	F	F	F	F	F						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 44 ■												
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44			
BORGOGGIO FELICE	F	F	F	F	F	C							
BOBBA GIAN CARLO	F	F	F	F	F	F	F						
BOBRI ANDREA	F		F	F	F	F	F						
BORSANO GIAN MAURO	F	F	F										
BOTTA GIUSEPPE				F	F	F	F						
BOTTINI STEFANO	F	F	F			A							
HRAMBILLA GIORGIO	F	F	F	F	C	C	C						
BREDA ROBERTA	F	F	F	F	F	F	C						
BRUNETTI MARIO	F	F	F	C	C	C							
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F						
BRUNO ANTONIO													
BRUNO PAOLO	F	F	F										
BUFFONI ANDREA	F		F	F	F	F	A						
BUTTI ALESSIO	F	F	A	A			C						
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F	F	F	C	C						
CACCIA PAOLO PIETRO	M	M	M	M	M	M	M						
CAFARELLI FRANCESCO	F	F	F		F	F							
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F	C	C	C						
CALDORO STEFANO				F	F	F							
CALINI CANAVESI EMILIA	F	F	F			C	C						
CALZOLAIO VALERIO	F	F	F	F	F		C						
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA	F	F	F	F	F	C	C						
CAMPATELLI VASSILI		F	F	F	F		C						
CANCIAN ANTONIO	F	F	F		F	F	F						
CANGEMI LUCA ANTONIO	F	F	F	C	C	C	C						
CAPRIA NICOLA	F	F	F	F	F								
CAPRILI MILZIADE		F		C		C	C						
CARADONNA GIULIO		F	F	A	C								
CARCARINO ANTONIO	F	F	A	C	C	C	C						
CARDINALE SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F						
CARELLI RODOLFO	F	F	F	F	F	F	F						
CARIGLIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F							
CARLI LUCA	F	F	F	F	F	F	F						
CAROLI GIUSEPPE	F		F	F	F	F	F						
CARTA CLEMENTE	F	F	F	F	F	F	F						
CARTA GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M						
CASILLI COSIMO	F	F	F	F	F	F	F						
CASINI CARLO	F	F	F	F	F	F	F						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 44 ■												
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44			
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	F	F	F		C	A						
CASTAGNETTI PIERLUIGI			F	F		F							
CASTAGNOLA LUIGI		F	F		F	C							
CASTELLANETA SERGIO	F	F	F	F	C	C							
CASTELLI ROBERTO	F	F	F	F	C	C	C						
CASTELLOTTI DOCCIO	F	F	F	F	F	F	F						
CASULA EMIDIO	F				F	F	C						
CAVERI LUCIANO	F	F	F	F	A	C	C						
CECERE TIBERIO	F	F	F	F	F	F	F						
CELLAI MARCO	F	F	C			C	C						
CELLINI GIULIANO	F	F	F	F	F	F	C						
CERUTTI GIUSEPPE	F	F	F	F	F								
CERVETTI GIOVANNI	F	F	F	F	F	C	C						
CESETTI FABRIZIO	F	F	F	F	F	C	C						
CHIAVENTI MASSIMO	F	F	F	F	F	C	C						
CIABARRI VINCENZO	F	F	F	F	F	C	C						
CIAFFI ADRIANO	F	F	F	F	F	F	F						
CICCIOMESSERE ROBERTO	F	F	F	F	C	C	C						
CILIBERTI FRANCO	F	F	F	F	F	F							
CIMMINO TANCREDI	F	F	F	F	F	F	F						
CIRINO POMICINO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F						
COLAIANNI NICOLA	F	F	F	F	F	C	C						
COLONI SERGIO	M	M	M	M	M	M	M						
COLUCCI FRANCESCO				F	F								
COLUCCI GASTANO	F	F	F	A	C	C	C						
CONCA GIORGIO	F	F	F	F	C	C	C						
CONTE CARMELO							C						
CORRAO CALOGERO	F	F	F	F	F	F	F						
CORRENTI GIOVANNI	F	F	F	F	F	C	C						
CORSI HUBERT	F	F	F	F	F	F	F						
CORTESE MICHELE	F	F	F	F	F	F							
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M						
COSTANTINI LUCIANO													
CRESO ANGLO GASTANO		F	F										
CRIPPA FEDERICO	F	F	F	F	C		C						
CRUCIANELLI FAMIANO	F	F	C	C	C	C	C						
CULICCHIA VINCENZINO	F	F	F	F	F	F	F						
CURCI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	C						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 44 ■											
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44		
CURSI CESARE	F	F	F	F	F	F	F					
D'AIMMO FLORINDO				F	F	F	F					
DAL CASTELLO MARIO	F	F	F	F	F	F	F					
D'ALEMA MASSIMO	F	F	F			C						
D'ALIA SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F					
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	F	F	F	F	F	C						
DALLA VIA ALESSANDRO	F	F	F									
D'AMATO CARLO	F	F	F	F	F	F	C					
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	F	F	F	F	F	F					
D'AQUINO SAVERIO	F	F	F									
DE BENETTI LINO	F	F	F	F	A	C	C					
DE CAROLIS STELIO	M	M	M	M	M	M	M					
DEL BASSO DE CARO UMBERTO		F	F	F	F	F	F					
DEL BUE MAURO	F	F	F	F	F							
DELFINO TERESIO	F	F	F	F	F	F	F					
DE LORENZO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F					
DEL PENNINO ANTONIO	F	F	F			C	A					
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M					
DEMITRY GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C					
DE PAOLI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F					
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F	F	F	F	C	C					
DIANA LINO	F	F	F	F	F	F	F					
DI DONATO GIULIO												
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	F	F	F	F	F	F					
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	F	F	F	F	F	F					
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F					
DI PRISCO ELISABETTA	F	F	F	F	F	C	C					
D'ONOFRIO FRANCESCO				F								
DORIGO MARTINO				C	C	C	C					
DOSI FABIO	F	F	F	F	C	C	C					
EBNER MICHEL	F	F	F	F	F	C	F					
EVANGELISTI FABIO				F	F	C	C					
FACCHIANO FERDINANDO	F	F	F	F	F	F	F					
FARIGU RAFFAELE	F	F	F	F	F	A	C					
FAUSTI FRANCO				F								
FERRARI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F					
FERRARI MARTE	F	F	F	F	F	F	F					
FERRARI WILMO	F	F	F	F	F	F	F					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 44 ■												
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44			
FERRARINI GIULIO	F	F	F	F									
FILIPPINI ROSA			F	F	F	F	F						
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	F	F	F	F	F	C	C						
FIORI PUBLIO	F	F	F	F	F	F	F						
FISCHETTI ANTONIO	F	F		C	C	C	C						
FLEGO ENZO	F	F	F		C	C	C						
FOLENA PIETRO	F	F	F	F	F	C	C						
FORLEO FRANCESCO	F	F	F	F	F	C	C						
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F	F	C		C						
FORMICA RIMO	F	F	F	F	F								
FORMIGONI ROBERTO							F						
FORTUNATO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F						
FOSCHI FRANCO	F	F	F	F	F								
FOTI LUIGI				F	F								
FRACANZANI CARLO	F	F	F			F	F						
FRAGASSI RICCARDO	F	F	F	F	C	C	C						
FRASSON MARIO	F	F	F	F	F	F	F						
FREDDA ANGELO	F	F	F	F	F	C	C						
FRONZA CHEPAZ LUCIA	F	F	F	F	F	F	F						
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	M	M	M	M	M	M						
GALANTE SEVERINO	F	F	F	C	C	C	C						
GALASSO ALFREDO	F	F	F	F	C	C	C						
GALASSO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C	A						
GALBIATI DOMENICO	F	F	F			F	F						
GALLI GIANCARLO	F	F	F	A	F	F	F						
GAMBALE GIUSEPPE		F	F	F	C	C							
GARAVAGLIA MARIAPIA	M	M	M	M	M	M	M						
GARSIO BEPPE	F	F	F	F	F	F							
GARGANI GIUSEPPE				F	F	F							
GASPARI REMO	F	F	F	F	F	F	F						
GASPAROTTO ISALA	F	F	F	F	F	C	C						
GASPARRI MAURIZIO	C	F	F				C						
GELPI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F						
GHEZZI GIORGIO	F	F		F	F	C	C						
GIANNOTTI VASCO				F		C	C						
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	F	F	F	F	F						
GITTI TARCISIO	P	P	P	F		A	F						
GIULIARI FRANCESCO	F	F	F	F	C	C	C						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 44 ■												
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44			
GIUNTELLA LAURA	F	F	F	F	C	A	C						
GNUTTI VITO	F	F	F		C	C	C						
GORACCI ORFEO	F	F	F	C	C	C	C						
GORGONI GAETANO				C	F	C	A						
GOTTARDO SETTIMO				F	F	F	F						
GRASSI ALDA	F	F	F	F	C	C	C						
GRASSI ENNIO	F	F	F	F	F		C						
GRILLI RENATO	F	F	F	F									
GRILLO LUIGI	M	M	M	M	M	M	M						
GRILLO SALVATORE	F	F	F			F							
GRIPPO UGO	F	F	F	F	F	F	F						
GUALCO GIACOMO		F			F								
GUERRA MAURO	F	F	F	C		C	C						
GUIDI GALILEO	F	F		F	F	C							
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO						F							
IMPEGNO BERARDINO						C	C						
IMPOSIMATO FERDINANDO	F	F	F										
INGRAO CHIARA	F	F	F	F	F	C	C						
INNOCENTI RENZO	F	F	F	F	F	C	C						
INTINI UGO				F									
IODICE ANTONIO		F	F	F	F	F							
IOSSA FELICE	F	F	F	F	F	F	F						
JANNELLI EUGENIO	F	F	F	F	F	C	C						
LARRIOLA SILVANO	F	F	F	F	F	F	C						
LA GANGA GIUSEPPE	F	F		F	F		C						
LA GLORIA ANTONIO	F	F	F										
LAMORTE PASQUALE	F	F	F	F	F	F	F						
LANDI BRUNO	F	F	F	F	F	F	C						
LA PENNA GIROLAMO	F	F	F	F	F	F	F						
LARIZZA ROCCO	F	F	F	F	F	C	C						
LATRONICO FEDE	F	F	F	F	C	C	C						
LATTANZIO VITO	F	F	F										
LAURICKELLA ANGELO	F	F	F	F	F	C	C						
LAURICKELLA SALVATORE	F	F	F										
LAVAGGI OTTAVIO	F	F	F	F	C	C							
LAZZATI MARCELLO			F	F	C	C	C						
LECCESE VITO	F	F	F	F	A								
LECCISI PINO			F	F	F	F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 44 ■											
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44		
LEGA SILVIO												
LEMOCCI CLAUDIO	F	F	F									
LEPITO FEDERICO GUGLIELMO	F	F	F	C	C	C	C					
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F	F	F	C		C					
LETTIERI MARIO	F	F	F	F	F	C	C					
LIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F					
LOIERO AGAZIO	F	F	F	F		F						
LOMBARDO ANTONINO	F	F	F	F	F	F	F					
LONGO FRANCO	F	F	F	F	F	C	C					
LO PORTO GUIDO	F	F	F	C	C	C						
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	F	F	F	F	C	C					
LUCARELLI LUIGI					F							
LUCCHESI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F						
LUSETTI RENZO	F	F	F	F	F	F	F					
MACCHERONI GIACOMO	F	F	F	F	F		F					
MACERATINI GIULIO				A	C	C	C					
MADAUDO DINO	F	F	F									
MAGISTRONI SILVIO	F	F	F	F	C	C	C					
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	F	F	C	C	C					
MAGRI ANTONIO	F	F	F	F	C	C	C					
MAIOLO TIZIANA	F	F	F	C	C	C	C					
MAIRA RUDI	F	F	F	F	F							
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F	F	F				F					
MAMMI' OSCAR				F	F							
MANCA ENRICO				F								
MANCINA CLAUDIA				F	F	C						
MANCINI GIANMARCO	F	F	F	F	C	C	C					
MANCINI VINCENZO	F	F	F				F					
MANFREDI MANFREDO							F	F				
MANISCO LUCIO	F	F	F	C	C	C	C					
MANNINO CALOGERO		F	F	F	F	F	F					
MANTI LEONE	F	F	F	F	F	F	F					
MANTOVANI RAMON	F	F	F	C	C	C	C					
MANTOVANI SILVIO	F		F	F	F		C					
MARCUCCI ANDREA		F	F	F	F	F	C					
MARGIOTTA SALVATORE	F	F	F				F					
MARGUTTI FERDINANDO	F	F	F	F	F	F						
MARIANETTI AGOSTINO	F	F	F			F	F					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 44 ■												
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44			
MARINO LUIGI	F	F	F		C	C	C						
MARONI ROBERTO	F	F	F	F	C	C	C						
MARRI GERMANO	F	F	F	F	F	C	C						
MARZO BIAGIO	F	F	F	F	F	F	F						
MASINI NADIA	F	F	F	F									
MASSARI RENATO	F	F	F	F	F	F	F						
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	F	F	F	F	F							
MASTRANZO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F						
MATTEJA BRUNO	F	F	F			C	C						
MATTEOLI ALTERO				A	C	C	C						
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	F										
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M						
MAZZETTO MARIELLA	F	F		F	C	C	C						
MAZZOLA ANGELO	F	F	F	F	F	F	F						
MAZZUCONI DANIELA	M	M	M	M	M	M	M						
MELLERO SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F						
MELILLA GIANNI	F	F	F	F	F	C	C						
MELILLO SAVINO	F	F	F				F						
MENGOLI PAOLO	F	F	F	A	F	F	F						
MENSORIO CARMINE	F	F	F	F	F	F	F						
MENSURATI ELIO	F	F	F	F									
MEO ZILIO GIOVANNI	F	F	F	F	C	C	C						
MICELI ANTONIO	F	F	F	F									
MICHELI FILIPPO	F	F	F	F	F	F	F						
MICHELINI ALBERTO		F	F	F	F								
MICHIELON MAURO				F	C	C	C						
MISASI RICCARDO	F	F	F	F	F	F							
MITA PIETRO	F	F	F	C	C	C	C						
MODIGLIANI ENRICO	F	F	F	F	F	C	A						
MOIOLI VIGAMO' MARIOLINA	F	F	F	F	F	F							
MONBELLI LUIGI	F	F	F	F	F	C	C						
MONGIELLO GIOVANNI	F	F	F	F	F								
MONTECCHI ELENA				F	F	C	C						
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F						
MORI GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F						
MURDO ANTONIO	F	F	F	F	F								
MUSSI FABIO	F	F	F	F	F	C	C						
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	F		A	C	C	C						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 44 ■												
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44			
PERRONE ENZO	F	F	F	F	F	F	F						
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F	F	C	C	C						
PETROCKLI EDILIO			F	F	F	C	C						
PIERMARTINI GABRIELE				F	F								
PIERONI MAURIZIO	F	F	F	F	A	C							
PILLITTERI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F						
PINZA ROBERTO			F	F	F	F	F						
PIOLI CLAUDIO	F	F	F			C	C						
PIREDDA MATTEO	F	F	F	F	F	F	F						
PIRO FRANCO	F	F	F	F	A	A	C						
PISCITELLO RIMO	F	F	F	F	C	C							
PISICCHIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F								
PIVETTI IRENE				F	C	C	C						
PIZZINATO ANTONIO	F	F	F	F	F	C	C						
POGGIOLINI DANILO	F	F	F	F	F	C	A						
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	A		C	C						
POLIDORO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F						
POLIZIO FRANCESCO	F	F	F				F						
POLLASTRINI MODIANO BARBARA	F	F	F	F	F	C							
POLLI MAURO	F	F	F	F	C	C	C						
POTI' DAMIANO	F	F	F	F	F								
PRATESI PULCO	F	F	F	F	A	C	C						
PREVOSTO NELLINO		F		F	F	C	C						
PRINCIPE SANDRO							F						
PROVERA FIORELLO	F	F	F										
PUJIA CARMELO	F	F	F	F	F	F	F						
QUATTROCCHI ANTONIO				F	F	F	C						
RAFFAELLI MARIO	F	F	F	F									
RANDAZZO BRUNO	F	F	F	F	F	F	F						
RAPAGNA' PIO				F	C	C	C						
RATTO REMO				F	F	C	A						
RAVAGLIA GIANNI	F	F	F	F	F	C	C						
RAVAGLIOLI MARCO							F						
REBECCHI ALDO	F		F	F	F	C	C						
RECCHIA VINCENZO	F	F	F	F		C	C						
REICHLIN ALFREDO		F	F										
REINA GIUSEPPE	F	F	F	F	F								
RENZULLI ALDO GABRIELE	F	F	F	F	F	F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 44 ■												
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44			
RICCIUTI ROMBO	F	F	F	F	F	F	F						
RIGO MARIO				A	C	C							
RINALDI ALFONSINA	F	F	F	F	F	C							
RINALDI LUIGI	A	A	A	A	F	F	F						
RIVERA GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	A						
RIZZI AUGUSTO	F	F	F	F	C	C	C						
RODOTA' STEFANO				F	F								
ROGNONI VIRGINIO	F	F	F	F		F							
ROJCH ANGELINO	F	F	F	F	F	F	F						
ROMANO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F						
ROMEO PAOLO	F	F	F										
ROMITA PIER LUIGI				F	F	F	F						
RONCHI EDOARDO	F	F	F	F									
RONZANI GIANNI WILMER	F	F	F	F	F	C	C						
ROSINI GIACOMO	F	F	F										
ROSSI LUIGI	F	F	F										
ROSSI ORESTE	F	F	F	F	C	C	C						
ROTIROTI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F							
RUSSO IVO	F	F	F	F	F	F	F						
RUSSO RAFFAELE		F	F	F	F	F							
RUSSO SPENA GIOVANNI				C	C	C	C						
RUTELLI FRANCESCO	F		F	F	C								
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M						
SALEMO GABRIELE	F	F	F	F	F	F	C						
SALVADORI MASSIMO	F	F	F	F	F	C	C						
SANRESE NICOLAMARIA						F							
SANGALLI CARLO	F	F	F	F	F	F	F						
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	F											
SANGUINETI MAURO	F	F	F	F	F	F	C						
SANNA ANNA	F	F	F	F	F	C	C						
SANTONASTASO GIUSEPPE	F		F	F	F	F	F						
SANTORO ATTILIO						F	C						
SANTORO ITALICO	F	F	F			C	C						
SANTUZ GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F						
SANZA ANGELO MARIA	F	F	F	F	F	F	F						
SAPIENZA ORAZIO	F	F	F	F	F	F	F						
SARETTA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F						
SARTORI MARCO FABIO	F	F	F	F	C	C	C						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 44 ■													
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44				
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	F	F	F	F	C	C							
SARTORIS RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F							
SAVIO GASTONE	F	F	F	F	F	F								
SBARBATI CARLETTI LUCIANA					F									
SBARDELLA VITTORIO	F	F	F	F	F	F								
SCALIA MASSIMO				F	A	C	C							
SCARFAGNA ROMANO	F	F	F	F	F	F	C							
SCARLATO GUGLIELMO	F	F	F	F	F	F	F							
SCAVONE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F							
SCOTTI VINCENZO	F	F	F	F	F									
SEGGI MARIOTTO	F	F	F	F	F									
SENESE SALVATORE	F	F	F	F	F	C	C							
SERAFINI ANNA MARIA							C							
SERRA GIANNA	F	F	F	F	F	C	C							
SERRA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F							
SERVELLO FRANCESCO					C									
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	F	F		C	C	C	C							
SGARBI VITTORIO	F	F	F											
SIGNORILE CLAUDIO				F	F	F	C							
SILVESTRI GIULIANO	F	F	F	F	F	F	F							
SITRA GIANCARLO	F	F	F	F	F	C	C							
SODDU PIETRO	A	A	F	A	F	F	F							
SOLAROLI BRUNO	F	F	F	F	F	C	C							
SOLLAZZO ANGELINO				F	F	C								
SORICE VINCENZO							F							
SORIERO GIUSEPPE	F	F	F				C							
SOSPITI NINO	F	F	A	A	C	C	C							
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M							
STANISCIÀ ANGELO	F	F	F	F	F	C	C							
STERPA EGIDIO	F	F	F	F	F	F	F							
STORNELLO SALVATORE	F	F	F			F	C							
STRADA RENATO				F	F	C	C							
SUSI DOMENICO				F	F	F								
TABACCI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F							
TANCREDI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F							
TARABINI EUGENIO	F	F	F	F	F	C	F							
TARADASH MARCO	F	F	F											
TASSI CARLO	F	F	F	A	C	C	C							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 44 ■												
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44			
TASSONE MARIO	F	F	F	F	F	F	F						
TATARELLA GIUSEPPE				C									
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F	C	C							
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F						
TEMPESTINI FRANCESCO	F	F	F	F	F								
TERZI SILVESTRO	F	F	F	F	C	C	C						
TESTA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	C						
TESTA ENRICO	F	F	F	F	F	C	C						
TISCAR RAFFAELE	F	F	A	A	F	A	F						
TOGNOLI CARLO	F	F	F	F	F	F	A						
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F						
TORTORELLA ALDO	F	F	F	F	C								
TRAPPOLI FRANCO	F	F	F	F	F	F							
TREMAGLIA MIRKO				C									
TRIPODI GIROLAMO	F	F	F	C	C	C	C						
TRUPIA ABATE LALLA	F	F	F	F	F	C	C						
TUFFI PAOLO	F	F	F	F	F	F							
TURCI LANFRANCO	F	F	F	F	F	C	C						
TURRONI SAURO	F	F	F	F	A	C							
VANNONI MAURO	F	F	F	F	F								
VARRIALE SALVATORE	F	F	F										
VIGNERI ADRIANA		F	F	F	C	C							
VISCARDI MICHELE	F	F	F	F	F	F	F						
VITI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F						
VITO ELIO	F	F	F	F	C	C	C						
VOZZA SALVATORE	F	F	F	F	F	C	C						
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	F	F	C	A						
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F									
ZAMBON BRUNO	F	F	F	F	F	F	F						
ZAMPIERI AMEDEO		F	F	F	F	F	F						
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	F	F	F	F							
ZANONE VALERIO	F	F	F										
ZARRO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F						
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F	F	F	C	F	C						
ZOPPI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F						

* * *